

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

RAFFAELE PATITUCCI D'ALIFERA PATITARIO

CASATI ALBANESI IN CALABRIA E SICILIA

CASATI ALBANESI IN CALABRIA E SICILIA*

Già. Casati albanesi in Calabria e in Sicilia. Facile stendere un titolo. Facile è supporre che sia facile dargli corpo degno di stare accanto a ciò che in proposito hanno scritto non solamente autori come il Rodotà, il Masci, lo Schirò, il Tajani, il Dorsa, lo Zangari, il Rohlf s ed altri, italiani e stranieri, ma, certamente, anche altri autori recenti, italiani e stranieri, meglio informati e istruiti di come e quanto noi, noi personalmente, non siamo. Eppure - lo diciamo subito, qualcosa c'è che debba annotarsi. Ed è che non tutti i casati delle comunità arbëreshe ossia italo-albanesi sono casati albanesi. (Bella scoperta si dirà. Ne sono convinto. Ed è giusto). Comunque, ci sia consentito di essere espliciti e sintetici nel dire ciò. E, tuttavia, vogliamo sperare che questo non sembri troppo sbrigativo ed avventato. Si tratta, anzi, di una affermazione che meriterebbe maggiore ponderazione. Meriterebbe soprattutto l'impegno filologico ed etimologico che noi qui non siamo in grado di svolgere - a parte, s'intende, il fatto della nostra scarsa preparazione per farlo compiutamente -, ma che potrà sollecitare quanti studiosi vorranno farlo. Un esempio di come si possa accertare la natura autentica dei casati presenti oggi giorno nelle comunità italo-albanesi ci viene da don Antonio Bellusci¹.

Ritengo doveroso citare, nel linguaggio frascinetese, le altre maestre tessitrici, le quali hanno dato lustro all'arte tessile di Frascineto. Molte delle tessitrici nominate sono viventi. Ecco il loro nome e soprannome: cje Torja Ferdinandit, cje Torja Ngjastrit, cje Ana Llogit, cje Resj Ngjanit, cje Dellina Ngjanit, cje Brakellja Bakinit, cje Armaria Cikklicani, cje Dila Kollorinit, cje Rozina Karraruqit, cje Anxhullina Bakinit, cje Makullata Nen-Katoqit, cje Torja Makanit, cje Filliceta Pllatanjotit, cje Makullata Cingarit, cje Krexja Lloqit, cje Ana Cicit, cje Ayrelja Kambesprit, cje Armaria Kandonit, cje Dila Kardinallit, cje Marjuca Kardinallit, cje Kustanza Mingonit².

Vogliamo dire che molti casati albanesi si sono italianizzati, diventando così casati *arbërëshe*. Per altrettanto molti casati italiani si sono inseriti così bene a fondo nelle comunità albanesi da diventarne parte essenziale come casati *arbërëshe*. E non solamente perchè casati di gente imparentata con famiglie albanesi della propria comunità o di comunità limitrofe e viceversa, ma anche senza altra ragione - a parte il corso naturale delle vicende umane individuali e sociali - che quella di *sentirsi* parte della comunità nella quale spesso di nasce e si vive. Quindi nella determinazione di voler partecipare oltre che di *dover partecipare necessariamente* alla vita socio-economica e politica della comunità medesima assumendone la lingua, la cultura, il costume, la *forma mentis* e divenendone *membri effettivi*. In verità don Antonio Bellusci parla - e noi ne condividiamo l'assunto -, di cammino delle genti, di incontri delle genti, di vicende quotidiane delle genti che divengono Storia dell'umanità, come Storia dei popoli assurti o meno a dignità di nazioni. Ed è in questa situazione dinamica geo-antropica che da sempre, dal più lontano tempo, si è determinato e si determina nei millenni lo svolgimento generale e particolare dell'esistenza delle creature di Dio, non solamente del e nel mondo animale e vegetale ma anche del e nel mondo minerale. Secoli, anni, mesi, giorni, ore, minuti - basta un attimo a stravolgere l'esistenza umana delle creature e delle cose con la folgore, l'acqua, il fuoco, il terremoto, il maremoto ed altre calamità naturali - sono la misura del tempo che trascorre: il tempo governato dalla natura per volontà di Dio. Per cui le creature umane che nel tempo sono calate stazionano, quel tanto che è loro necessario, nello spazio che hanno nascendo e, a mano a mano, nello spazio che si guadagneranno crescendo. E non è detto che spesso, volontariamente o per necessità, non debbano diventare nomadi, con tutte le conseguenze che ne derivano, specialmente nel caso della necessità, per sopravvivere ai bisogni e alle avversità.

E c'è pure da considerare che a determinare i fatti di una comunità in movimento e/o in espansione, la cui esistenza è precaria ed ha come spazio vitale una zona ben delimitata e organizzata quale era ed è l'Adriatico con lo Jonio collegati al Mediterraneo ed alle terre che vi si affacciano, è inevitabile ed è provvidenziale che dalle traversate o dagli sbarchi su terre amiche ed ospitali sorgano fatti nuovi, materiali e morali. Così che quelle grandi "osmosi" - dice don Antonio Bellusci e diciamo anche noi - abbiano agito come hanno agito sino a promuovere una compenetrazione culturale quanto mai profonda, pur restando

salde le “radici”: uno scambio reciproco di fonetica e di grafia delle lingue parlate e scritte. E, conseguentemente, di semplici e/o composte alterazioni e riduzioni dei nomi e cognomi. E non solamente al tempo di Scanderbegh, dei Turchi, degli Aragonesi, di Carlo V, dei Vice e dei Re delle Due Sicilie ma sin da tempi lontani, a partire dai Pelasgi e quindi con gl’Illiri che furono di casa nelle contrade italiane e non solamente italiane. E nel nostro tempo il quale si pone, e pone ai gruppi etnici ed a tutti, problemi di esistenza geodemografici e problemi socio-economici e culturali non solamente di valore storico ma anche di immediata necessità sebbene non assolutamente urgenti.

Ci sia permesso considerare qui una osservazione pertinente ed attenta di Gabriele Ciampi:

L’etnogenesi neollonica costituisce un processo come pochi altri in Europa complesso e prolungato che ancora nel secolo XX ha conosciuto momenti di rinnovato dinamismo.

È noto che la mikroasiatika katastrofe del 1922 e il successivo trattato di Losanna sullo scambio obbligatorio delle popolazioni greche e turche (ovvero cristiane e musulmane) si produsse un’ondata migratoria dalla Ionia, dal Ponto, e dalla Tracia orientale che indusse radicali trasformazioni nei settori del costume, della musica e della cucina³.

Noi pensiamo che gli albanesi che si rifugiarono in Italia sotto la pressione del turco, a ciò consigliati e guidati dal loro stesso Re Scanderbegh Castriota despota d’Epiro, dopo gli aiuti dati a Ferrante d’Aragona contro Giovanni d’Angiò e i baroni che, con a capo il principe di Taranto Giovanni Orsini del Balzo solidarizzarono con l’angioino, non furono molto più numerosi di quelli che vi erano immigrati tra il 1416 e il 1448 dando man forte ad Alfonso I il Magnanimo nella sua opera di unificazione del Regno di Napoli contro Roberto d’Angiò e del Regno di Sicilia che gli veniva da parte aragonese. Meno ancora di quei primi albanesi che oppressi “dalla efferatezza musulmana riuniti a gruppi l’uno dopo l’altro scoccarono un bacio sulle tombe degli avi, compressi da acerbo dolore, piangenti dai monti al lido in cerca di un altro cielo si avviarono. Già dopo la terribile disfatta di Cassovia (...) eransi rivolti alla Repubblica (...) di Venezia”⁴.

Una prima turba di dieci famiglie guidate da un Mico Dragowik, men che

sessanta individui si rifugiò nel villaggio di Peroi su i confini veneti, là in appartati casolari stabilivansi (1396) (I). Altri ripararono sui monti della Dalmazia nella Serbia. E più numerose e più frequenti dopo la morte di Scanderbegh e dopo la caduta di Croja le immigrazioni avvennero nel reame di Napoli⁵.

Difficile è tuttora approssimarsi al numero delle traversate che fecero dell'Adriatico e dello Jonio gli albanesi che vennero con lo Scanderbegh come truppe in aiuto agli Aragonesi padre e figlio - Alfonso I e Ferrante I -, e poi come fuggiaschi in cerca di asilo per salvarsi dai turchi. Una cifra ce la dà il Tajani quando ricorda che "morto Scanderbegh" e "Caduta Croja"

Questi passaggi furono esaltati in un canto, del quale un brano... dice: "Trecentomila giovani fuggirono, ruppero il mare per mantenere la fede"⁶.

Il Tajani, però, nel riportare questo brano da quel canto che vuole "esprimere fin dove giunse il sentimento religioso, i sacrifici patiti, gli slanci praticati per conservarla", non manca di avvertirci della "solita figura esagerata orientale"⁷.

Noi seguiamo il Tajani. Il suo libro è documentato. E davvero siamo lieti di riportare in nota, per quello che possa servirci in questa nostra breve ricerca - in buona parte ovvia e conosciuta - e per quanto possibile, i riferimenti che il nostro autore fa a documenti e bibliografie essenziali. Con il Tajani abbiamo cura di seguire anche il Rodotà, il Masci, lo Schirò, il Dorsa, lo Zangari, senza trascurare quanti altri ci possano servire più che altro nella ricerca e nel confronto. Ed è col Tajani che anche noi siamo convinti che

Gli scrittori dei tempi ne registrarono con bastante precisione gli arrivi, a noi resta soltanto il coordinarli con gli avvenimenti storici⁸.

Ed è ciò che il Tajani ha fatto con scrupolo e serietà servendosi del documento. Ecco perchè ci sentiamo rassicurati e ci serviamo della sua ricerca per avanzare qualche nostra idea che vorremmo suffragata se non da ulteriori prove, almeno da una buona deduzione logica che ci conforti e ci dia motivo d'insistere negli assunti che ci siamo prefissi, dei quali abbiamo già fatto cenno. Ad ogni buon conto riportiamo in appendice le riserve dello Zangari (cfr. documenti 2 e 3 in Appendice).

Tre poderose squadre comandate da un Demetrio Reres, e da due suoi figli

Giorgio e Basilio militarono per lungo tempo al servizio di Alfonso d'Aragona, il quale per la prospera sua fortuna contro del rivale Renato di Angiò a capo di un mezzo secolo di guerra unì sotto lo stesso dominio i regni di Napoli e di Sicilia (1416-1446). Quelle squadre richiamarono e mantennero ubbidienti all'Aragonese anche la provincia della Calabria inferiore dichiaratasi in favore della decaduta dinastia francese. Per i servizi fedelmente renduti Demetrio fu nominato Governatore della provincia di Reggio⁹.

Da questo Demetrio Reres il Tajani inizia la storia dei fatti che si verificarono di seguito nella Calabria e nella Sicilia. E proprio perché "un buon numero di commilitoni" - di Demetrio Reres, egli scrive -, "finito il bisogno delle armi fermaronsi nella provincia di Catanzaro presaghi dei tristi giorni all'Albania riserbati". Sorsero così "Andalo, Amato, Arietta, Carafa, Casalnuovo, Vena, Zangarone", ai quali seguirono "Palagoria, San Nicola dell'Alto, Carfizzi e Gizzeria"¹⁰.

Giorgio Reres da capitano nella Sicilia restò tuttavia in osservazione contro le temute invasioni, e per molto tempo i suoi militi stanziarono in Bisiri terra del Mazzaresse. Alcuni stabilironsi definitivamente in Contessa nel 1450; altri stiedero in Taormina, in dove il quartiere degli Albanesi viene anche oggi additato; ed altri ritiraronsi, onde prendere parte alle patrie battaglie. D'allora in poi gli Aragonesi esercitarono influenze più disinteressate in Albania che non furono quelle degli Angioini; chiare individualità portavansi nella corte a chiedere quei soccorsi che la santità della causa faceva meritare, e se non adeguati ai loro bisogni li ottennero sempre¹¹.

Ben si capisce che tutte le vicende non erano liete. Molte che ebbero svolgimento in quel tempo di smobilitazione dei militari che avevano servito nelle guerre e di quanti profughi dall'Albania cercavano salvezza e rifugio nel Regno di Napoli e in Sicilia, dopo che il Turco, lungi dal lasciarli in pace, li minacciava nella vita e nei beni, massimamente dopo la morte dello Scanderbegh, non dovettero essere piane e sufficientemente soccorritrici. Sebbene sicure, dovettero essere e furono piene di difficoltà materiali e morali. Furono vicende che impegnarono fisicamente e spiritualmente tutte le creature coinvolte.

Le necessità erano molte e gravissime. Premevano. Non era facile affrontarle e vincerle. Non sempre era possibile rimediare in qualche modo ai bisogni più essenziali. Tanto che nel quotidiano succedersi dei fatti, che venivano a determinarsi, fatalmente, sul piano esistenziale

degli individui singolarmente presi e/o dei gruppi di individui più o meno aggregati, non sempre le cose andavano lisce. E tutti erano pronti a difendersi e a difendere la propria sopravvivenza individuale per provvedere alla difesa della sopravvivenza stessa del gruppo di appartenenza, considerato nella sua interezza e consistenza. E come espressione familiare ovvero sociale che tutti accomunò nello stesso destino.

E il bisogno di allontanarsi dalla propria terra, lasciando le molte persone care, i vivi e i morti, in preda ai musulmani senza nulla poter più fare per difenderli, divenne desiderio di raggiungere i primi fuggiaschi le cui notizie incoraggiavano ad imbarcarsi verso lidi accoglienti e sicuri.

Alcuni pochi seguendo la traversata più stretta dell'Adriatico sbarcarono sulle terre del Molise, e pur là dei villaggi cominciavano a sorgere dai nomi di Santa Elena, Santa Croce di Migliano, Colle del Lauro.

E - aggiungiamo noi - Campomarino, Portocannone, Rotello.

Molti approdarono sulle rive di Corigliano nella Calabria citra, in dove il governo di allora per la scarsezza delle popolazioni non sgradiva la gente straniera. Stanziati sulle pendici della Sila fondarono i paesi San Demetrio, Macchia, San Cosmo, Vaccarizzo, San Giorgio, e Spezzano collocato sull'altra sponda del fiume Crati (1467-1471).

Era compiangente lo stato in cui tanti profughi si trovavano; meglio di chiunque altri lo descrive il Papa Paolo II che siede sul soglio ponteficio dal 1464 al 1471. Egli scriveva così al Duca di Borgogna: «Le città che finora avevano resistito al furore dei Turchi sono oramai tutte cadute in loro potere. Tutti i popoli che abitano lungo le coste dell'Adriatico tremano all'aspetto di questo imminente pericolo. Non vedesi ovunque che spavento, dolore, captività e morte; non si può senza versare lagrime contemplare queste navi che partite dalla riva albanese si ripararono nei porti d'Italia, e queste famiglie ignude, meschine, che scacciate dalle loro abitazioni stanno sedute sulla riva del mare stendendo le mani al cielo, e facendo risuonare l'aria di lamenti di ignorata favella»¹².

Enea Silvio Piccolomini, grande umanista, eletto papa Pio II, parente degli Aragonesi - il Papa che fece incoronare dal Cardinale Latinó Orsini, nella Cattedrale di Trani, il duca di Calabria Ferrante d'Aragona chiamato "bastardo" da Callisto III che mai volle riconoscerlo come successore del padre Alfonso I "Il Magnanimo" sul trono

del Regno di Napoli -, ben sapeva con quanta fede e valore avevano combattuto e combattevano ancora contro il Turco, ossia contro i musulmani che volevano annientare il Cristianesimo uccidendo i cristiani, gli Albanesi di Giorgio Castriota. E conosceva anche gli aiuti che gli Albanesi e lo stesso Castriota, personalmente, avevano dato al "Magnanimo" prima e al figlio Ferrante, dopo, sostenendoli come abbiamo già notato, nelle guerre contro Roberto d'Angiò e contro Giovanni d'Angiò, figlio di Roberto e Duca di Calabria, che, appoggiato da più forti baroni del Regno capitanati da Giovanni Orsini del Balzo principe di Taranto, rivendicava a sé il trono di Napoli. Anche per questo

lo invito Scanderbegh aveva già ottenuto dal Papa Pio II il permesso di rifugiarsi con i suoi ad ogni evento nei feudi della Chiesa, perciò tramontato con lui il Dragone posto a guardia dell'Albania, a misura che quel paese diveniva preda dell'ingordo Ottomano le immigrazioni a frotte si succedevano nel mezzogiorno d'Italia in dove i primi già stabiliti da richiamo agli altri facevano¹³.

Il Regno di Napoli diviene meta agognata da raggiungere al più presto e con tutti i mezzi, per migliaia di creature umane fuggiasche. Non sappiamo quanto. Chi ce ne ha tramandato le notizie, elencando alcuni casati di famiglie che "contano" e un certo numero di singoli personaggi per i fatti salienti che li riguardano, è stato avaro. Eppure chissà quanti nomi avrebbero potuto essere segnati! I ruolini dei soldati - gli stratioti di Venezia e di Napoli - avranno pure avuto una loro ragione di esistere se c'era un "soldo" da corrispondere a chi faceva parte di un corpo armato, impiegato come tale in tempo di pace e in tempo di guerra, con appartenenza a reparti militari organizzati. Noi, in verità, non li abbiamo cercati. Ma, se non sono andati distrutti - a Napoli, ad esempio, per il danno patito dall'Archivio di Stato durante la guerra - potrebbero venire fuori a Venezia, dai fondi che si sono salvati dalle avversità, e ancora da Napoli come frammenti preziosi che aspettano d'essere esaminati, riordinati e pubblicati. Tuttavia quello che ci è pervenuto degli albanesi, come notizia storica vera ed accertata, è riuscito preziosissimo se è servito come è servito, di base alla ricerca condotta con ammirevole impegno da parte di studiosi qualificati, che hanno portato alla luce il frutto del proprio lavoro di indagine e di compilazione, dando vita ad una preziosa saggistica entrata a far parte del patrimonio bibliografico italiano.

Ai paesi che abbiamo sin qui elencati

tennero dietro quelli eretti nelle Puglie, in prima San Pietro in Galatina, unico tra i diversi feudi voluti concessi a Scanderbegh, allorquando accorse in aiuto di Ferdinando di Aragona; poi si videro sorgere in terra d'Otranto i paesi Faggiano, Martignano, Monteparano, Roccaforzata, San Giorgio, San Martino, San Marzano, Sternanzia, Zollino. Nella Capitanata Casalvecchio, Casalnuovo, Panni, Greci, San Paolo. In oltre vi sono documenti comprovanti che il re Ferdinando concedesse ad un Giovanni da Gazuli il deserto paese detto Castelluccio dei Sauri, e questi vi collocò sessanta schiavoni, ma forse probabilmente erano Albanesi, dal perchè distinguevansi per greci (1473-1474)¹⁴.

Vorremmo precisare che sarebbe stata nostra intenzione seguire quelli e quanti vennero in Calabria e Sicilia. Tuttavia ci è parso bene - senza per questo allargare molto il nostro discorso -, non tralasciare quelli e quanti approdaronò altrove e cioè nel Molise e in Puglia “seguendo la traversata più stretta dell'Adriatico”¹⁵. Sono da considerare tra le prime immigrazioni. E ne abbiamo preso già nota. Da costoro “quando Irene Castriota andò sposa al principe di Bisignano, grande feudatario della Calabria”, molti albanesi che si erano stanziati in Puglia preferirono staccarsi e “seguire in Calabria la loro connazionale” (1470), prendendo dimora nei paesi di S. Demetrio, Macchia, San Cosmo, Vaccarizzo, S. Giorgio, Spezzano”¹⁶.

Siamo negli anni dal 1476 al 1478. Caduto l'eroico presidio di Croya, dopo essere rimasto solo e senza speranza di soccorso, ha inizio un altro passaggio di albanesi in Italia. È urgente e necessario sottrarsi all'oppressione dei maomettani. Bisogna porre fine all'agonia di quell'ultimo e valoroso baluardo dei cristiani, ai quali non bastavano e non bastarono gli scarsi aiuti dei pochi amici.

L'agonia di quello ultimo baluardo dei cristiani si protrasse, affinché l'Europa almeno nell'ultima ora avesse distesa una mano soccorritrice ad un popolo ridotto agli estremi per difendere una causa di generale interesse, da tutti per tale riconosciuta. Dopo gl'inutili soccorsi dei pochi veneziani loro non rimasero che le sterili benedizioni dei Papi, mentre da Roma erano partite le più frequenti eccitazioni onde prostrarre tanto oltre una guerra disuguale colla vaga speranza delle crociate. Estinguendosi nella inopia, e colla effusione del sangue gli ultimi difensori delle albanesi libertà, il momento estremo di un coraggio sventurato arrivò per tutti, ciascuno dovette scegliere tra la incertezza del destino e l'apostasia. Laonde molte altre sconfortate famiglie si

mossero per raggiungere i loro connazionali sulle spiagge della Calabria citra. Allora si videro ampliate le case intorno alle antiche abbazie, altri piccoli aggregati sorgere in siti alpestri o boscosi, e da questi venir fuori tutti i paesi ora conosciuti dai nomi di Lungro, Firmo, Acquaformosa, Castroreggio, Cavallerizza, Cerzeto, Civita, Falconara, Frassineto, Percile, San Basilio, San Benedetto, Santa Caterina, San Giacomo, San Lorenzo, San Martino, Santa Sofia, Serra di Leo, Marri, Cervicato, Farneto, Mongrassano, Platici, Rota: nomi quasi tutti già portati da quei spopolati villaggi e qualcuno allora imposto¹⁷.

A questo punto verrebbe voglia di riportare intera una pagina amara specialmente per quel tempo e per quegli albanesi che pur di non sottostare alle prepotenze morali e materiali dei turchi e sottrarsi al destino triste e mortificante di dover scegliere tra la vita e l'apostasia e la morte nella riaffermazione della propria fede religiosa. Anno 1480. Otranto. I martiri della Spianata di Monte della Minerva. Ottocento otrantini sgozzati. Ottocento Martiri. La Cattedrale di Otranto ne custodisce le reliquie in grandi armadi. Solo un breve accenno e ce ne scusiamo con tutti.

(1480-1481). Gli acerrimi loro nemici non contenti di averli snidati dai monti di Epiro con una rimarchevole coincidenza dietro ai loro passi anche in Italia correvano, ed un'altra volta nell'orrendo abisso dal quale uscivano pareva che ingoiare li volessero. Gli stessi Baroni perché insofferenti del governo fatto dal re Ferdinando, quel desso pel quale gli Albanesi vennero a combattere nelle Puglie, nel momento in cui egli contro ai fiorentini lottava crederono giunto il momento di fargli perdere il trono, e a tanto giunsero da incitare il terribile Maometto II a invadere il regno. Rinresce il leggere che i Veneziani medesimi mal dissimulando colla loro flotta accompagnavano quella del Turco, pur fingendo di volerle contrastare l'entrata nell'Adriatico; maggiore è il rammarico in sapersi che una divisione dell'armata ottomana diretta a togliere l'isola di Rodi ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme era Capitanata dal Pascià Mesithes oriundo greco della stirpe dei Paleologo¹⁸; e quella diretta in Italia comandavala un Achmet Giedik agnominato lo *sdentato* nato in Albania¹⁹. Ma oramai abbiamo deplorata abbastanza la obbrobriosa condizione, in cui e Greci e Albanesi erano caduti, facciamoci ad osservarne le conseguenze²⁰.

[omissis]

Da Valona si approntavano a partire altri venticinquemila Turchi, quando tra le voci dell'allarme, ed i palpiti del cuore s'intese la morte di Maometto II (3 maggio 1481). Da Rodi a Roma, da Roma a tutto il mondo cattolico corse rapida la nuova come un raggio di luce spiccato nelle tenebre. Inni di grazie si elevarono in tutte le

chiese, la cristianità sperava di affrancarsi, reciproche congratulazioni dei principi facevano precorrere auguri di più prosperi successi nelle poche armi dei fedeli. Estinto quando meno lo si attendeva il colosso dei Sultani, i Turchi si aggiacciarono; in quella momentanea paralisi il Duca di Calabria Alfonso sussidiato da soldatesche papaline ed ungheresi strinse in assedio la città; il corpo di occupazione si ritirò da Otranto nel 10 agosto 1481, dopo tredici mesi di saccheggio, ed un quasi generale massacro; dugento quaranta scheletri di quei corpi mutilati ancora insepolti sul suolo giacenti furono con solenne pompa raccolti e trasportati in Napoli.²¹

Ed anche se si era sperato che la morte di Maometto II potesse portare con sé un po' di sollievo a quanti avevano sofferto e soffrivano, assai lontano erano, tutti, dal pensare agli avvenimenti attesi ed inattesi che pesarono ulteriormente e molto su di essi. Avvenne così che moltitudini di doloranti creature di Dio erravano sperdute ed affamate; solo conforto e speranza la Fede. È sempre il Tajani che nota con amarezza e delusione i fatti che capitano in quel particolare momento ai fuggiaschi dell'Albania e ai greci arvaniti.

Però la morte di Maometto II fece solo barcollare per poco la Turchia, non la condizione dei popoli fu migliorata, né la cristianità divisa profitò del momento per distruggere quelle orde sterminatrici. Le due armate turche dell'Asia e dell'Europa divennero antagoniste, il successore Zizim affidossi alla prima, battuto dalla seconda passò tristi giorni in castel Santangelo, poi venne a morire in Terracina, il re di Napoli Federico II ne spedì il corpo ad un altro Bajazzet portato sul trono. Non pertanto la sublime Porta ammansita sotto il pondo delle discordie intestine faceva supire i timori e concitare le speranze. Parecchi Principi della penisola, ed il Papa Sisto IV costretti dalla propria debolezza a quella politica innanzi alla quale Scanderbergh non aveva voluto mai piegarsi, ingelositi e dubbiosi della Repubblica veneta, sollecitarono l'alleanza del nuovo Sultano. Ma quella politica di conciliazione poco valse a tranquillizzare l'Italia, in nulla giovò agli Albanesi²².

Il nuovo sultano appesantì la sua repressione sull'Albania, così che la disperazione degli albanesi aumentò e "moltissime famiglie o divennero musulmane o precipitosamente emigrarono".

(1481-1492) Perciocché rotta la guerra tra la Repubblica e la Turchia, il Sultano Bajazzet II fece appesantire la sferza sulla bassa Albania, ed allora moltissime famiglie o divennero musulmane o precipitosamente emigrarono. Tredici delle più agiate si radunarono a Scutari, solcando il Drino scesero in Alessio e là imbarcati si

rivolsero nella Sicilia. Non passò e la famiglia Adriano edificò nella Provincia di Palermo un palazzo, mano mano intorno ad esso uno aggregato, e quindi un paese col nome di Palazzo Adriano (1481). Alcune si fermarono sul monte detto la Pizzuta, ottennero da Ferdinando il cattolico i campi di Marco e Apudingli appartenenti al Cardinale Borgia posti alle falde del monte stesso (1488) e quivi un altro paese vi sorse denominato Piana dei Greci per distinguerlo da quelli di rito latino; e così poi vennero fuori gli altri Bronto, Mozzoiuso, Sant'Angelo, San Michele. In questi paesi posero stanza i Primati Janni Barbati, un Giorgio Gulema, un Janni Skirò, un Janni Mancalusi, un Tommaso Thani, un Gion Boxia, un Matteo Masza, un Teodoro Drogoli, un Giorgio Barlezio, un Janni Thaminiti, un Mesacchio, che ricorda la Masaka del Caucaso, nonché un Gino di tal cognome, noto per uno dei più arditì Capitani di Scanderbegh, il quale caduto prigioniero nelle mani dello inesorabile Maometto II fu scorticato vivo, infine un Masi della tribù dei Mas Mat, i misuratori del tempo.

A suo proprio luogo osservammo gli Albanesi a due riprese rivolgersi nella Vallachia, e come fin là Bajazzet raggiunti li avesse, ora aggiungiamo colle parole, del sommo storico Giannoni la fuga da quei siti di molte famiglie, le quali per evitare il servaggio e lo islamismo anche in Italia se ne vennero. «Nel 1484, ci dice, Bajazzet prese la Vallachia, nel 1493 occupò i monti Cerauni, e tutto il tratto dell'Albania, e si sottomise tutte quelle genti che vivevano libere. Quindi, molte nobili famiglie per non vivere in ischiavitù fuggirono da quei luoghi e si ricoverarono nelle più vicine parti, ed alcuni nel nostro regno» (*Storia civile del Regno di Napoli*, l. 28, p. 10)²³.

Abbiamo riportato quanto ha scritto il Tajani. Anche perché dà un primo preziosissimo elenco di casati albanesi delle famiglie giunte in Sicilia, precisando che si tratta di "Primati" e dandoci notizie particolari.

Questi profughi che in tempi diversi ed a pochi alla volta in Italia stabilironsi non potrebbe dirsi con certezza a quali delle razze appartennero. Essendo stati quasi tutti seguaci e commilitoni di Scanderbegh la maggioranza pare fosse appartenuta alle razze degli Skumki e dei Mirditi, nella prima delle quali faceva parte la famiglia Castriota. Notevole si è la rassomiglianza di taluni cognomi di famiglie con quelli delle poche individualità menzionate nell'Albania del Caucaso. Quel Rereg entrato nel Consiglio legislativo del buon re Vatchangan secondo, si avvicina al Reres capitano degli Albanesi militanti nella Sicilia; Rhadan sta in Rada e poi de Rada; Stragos in Bracos e poi Bracco; Archis da Ark, cittadella in persiano divenuto comandante del castello di Atene fu detto in greco Archiopoli; da Månasse vennero i Manesse nelle guerre di Scandarbegh, poi nel veneto, i Manasse nelle Calabrie oggi Manes, e questo

nome Manesse venne imposto anche ad un villaggio del Peloponneso; da Marusso Marusio; da Phiroz Piroz; e così molti altri cognomi dalla desinenza in *sci* dimostrano di essere derivati da quelli di famiglie antiche ora scomparse: Cuk-sci, Dam-sci, Gram-sci, Glio-sci, Man-sci ecc. come i Straticò, i Demarco sembra di essersi cognominati tra i capi greci²⁴.

Abbiamo già detto - e ne abbiamo scritto i motivi - che seguiamo, non esclusivamente ma in particolare, il Tajani. Ne apprezziamo tra l'altro la misura e l'afflato umano e patriottico. E ciò sia detto con ammirazione e rispetto per quanti altri hanno scritto la Storia degli Arbëreshe e per quanti altri ne scrivono ancora oggi. È una storia esemplare, degna degli italo-albanesi di ogni tempo. Essa esalta giustamente le virtù nobili ed antiche di un popolo valoroso ed eroico. Ed è col Dorsa che noi amiamo ricordarlo:

Ecco il principio che mi strinse riandare la famosa antichità, notomizzata nelle sue parti distinte, sceverando dalla storia de' Greci la storia de' popoli vicini. È in questi ultimi che io ritroverò un'altra nazione, quella che presso gl'Istorici antichi vien detta Pelasga, Epirotica, Macedone e qualche volta Illirica, e presso i moderni, nazione Albanese. È questa che io veggio tra le prime generazioni abitatrici di Europa, e sfolgorare per le armi di Filippo, di Alessandro, di Pirro, di Scanderbek, ecc. (...). Ricorderò le parole di Sallustio: *fortuna signoreggia ogni popolo, ed a capriccio suo, non a ragione, lo illustra o l'oscura*. Ma anche nella sua caduta e nelle sue colonie la nazione Albanese ha di che menare considerevole vanto. Il carattere franco e risoluto e i forti costumi onde si fregia, sono doti bastevoli a farle vestire nella sfera delle genti una figura luminosa²⁵.

Ed eccoci al punto nevralgico del nostro discorso. (Certo. Certo. Non è - ci affrettiamo a dirlo - il "Discorso del Consigliere di Stato ANGELO MASCI". Dio lo volesse!). E vorremmo soffermarci alquanto. Ce ne scusiamo. Ma dobbiamo pure orientarci nell'intento di sviluppare e rendere plausibile quello che, intanto, potrebbe essere od almeno sembrare una pura e semplice deduzione logica. Anche perché a noi riesce gradito e significativo l'appena citato parlare di nazione che fa il Dorsa. Ed ecco la domanda che facciamo prima di tutto a noi stessi.

Le famiglie che si sottrassero al turco con la fuga in Italia - vorremmo ripetere, per questa nostra povera nota, in Calabria e in Sicilia - erano tutte nobili? Non ve ne erano di "non nobili", che so, come famiglie di questi "nobili"? Ovvero come "impiegati", "dipendenti", per

vari motivi, dalle stesse famiglie? Ovvero ancora come “contadini”, “pastori”, “bovari”, “stallieri” gente, in qualche modo, legata alla famiglia nobile, che, pensiamo, si spostava con essa, sebbene impoverita, alla quale, quanto meno, era affezionata e della quale conosceva più di ogni altro e come non altri, le necessità, i bisogni, le abitudini. E, quindi, per essa, quasi l’assolvimento di un obbligo di amore. Per “servire” la “buona e affezionata padrona”. Ed anche verso il “buon padrone”, amico, nella vita di ogni giorno, in casa e fuori al quale essere utile nel lavoro domestico, come cameriere e/o persona di fiducia. E nelle cavalcate, nelle battute di caccia, durante il servizio delle armi facendogli da attendente, servendo nel governo dei cavalli come addetto ad essi e in mille altri servizi particolari. E quindi gente pronta a seguirli nella cattiva fortuna come nella buona. Per alleviare loro disagi, tribolazioni, sofferenze. Per essere presenti e dare loro aiuto nell’assistenza ai vecchi e ai bambini. Oppure, - diciamo anche questa, ché non è una assurdità quando riferita, come noi la riferiamo, a “padroni” di antichissima stirpe e tradizione -, perché si siano voluti salvare, portandoli seco nella fuga, anche persone care ed affezionate sebbene non consanguinee ma facenti parte della casa per un motivo o per l’altro. Gente cara, come si diceva e si dice, fedele e devota.

A noi pare che un possibile chiarimento in proposito farebbe piacere a tutti considerando la curiosità e l’interesse culturale che “il problema”, diciamo così, non manca di suscitare negli studiosi di storia, di antropologia culturale, di sociologia politica. Anche perché non dobbiamo dimenticare che il processo educativo delle creature umane e cioè dell’educazione come fatto culturale e di costume individuale, familiare, di gruppo sociale comunque costituito e vivente ed operante dei greci - tralasciamo per il momento il riferimento lontano ai Pelasgi od anche soltanto agli Illiri -, diciamo dei greci di appena ieri e di oggi, era, come fu sempre ed è ancora, grazie a Dio, anche nelle comunità grechaniche della “Grande Grecia”, espressione di affetti e di amicizia, la più grande e cioè la più alta conquista dell’uomo. Vogliamo dire dell’uomo nel suo “farsi”, nel suo “crescere” dove nasce e/o altrove. E precisamente in quell’“attualismo” - tanto per ricordare Giovanni Gentile -, che per noi partecipa della “Grazia attuale” e che si appropria al processo educativo e cioè all’Educazione umana in sé e per sé, promossa e regolata dalla forza spirituale e fisica delle creature umane, figli prediletti di Dio, come fatto individuale e sociale dell’esistenza umana. Ragione per cui la solidarietà è viva ed è vera tra le

creature di Dio. Ed è - vogliamo ripeterlo - un atto di amore che si concretizza e si fa Sangue come nel Mistero della Fede il Pane e il Vino.

Davanti a questo mistero naturale e soprannaturale dell'anima umana cade ogni cosiddetta differenza di classe. Si ha la partecipazione umana reciproca, fraterna, tra creature coinvolte dallo stesso destino, sia esso lieto, sia esso triste e doloroso.

La naturale disposizione ad aiutare il più debole, il più afflitto, il malato diviene urgente. E forse - e certamente - una cosiffatta partecipazione reciproca viene a manifestarsi, più e prima ancora che nella gioia, proprio nel dolore. E proprio ed appunto perché determinate culture nobili ed antiche, come e quanto quella Albanese, permeate di etica umana in generale e di morale cristiana in particolare (carità cristiana, fede cristiana cattolica e non cattolica semplicemente cristiana) come risultato dell'"atto educativo" familiare e/o anche di gruppo sociale umano di appartenenza organizzato, che riesca ad attuare una determinata situazione storica libera e vitale, assurge a bisogno spirituale come esigenza dell'anima. Non è quindi possibile, in determinate situazioni di sofferenze e di bisogni collettivi sottrarsi alla vocazione di essere di aiuto al proprio simile, anche quando estraneo, del quale si diventa consoci al punto che la potenza affettiva impegna la mente e il cuore. E la carità, l'amore cioè, in e con tutta la sua forza, in e con tutta la sua luce, travolge ogni egoismo ed ogni ostacolo; dà coraggio ed ardire. L'uomo diventa per questo solidale con l'uomo cioè con se stesso. Le creature umane colpite dalla sventura non hanno più tempo per calcoli materiali che non siano quelli necessari a superare le occorrenze più prossime ed elementari ma vitali. Non misurano le difficoltà se non per superarle. E tutti diventano buoni. Pronti a sacrificarsi gli uni per gli altri. Ecco perché avremmo voluto incontrarli tutti nei libri che abbiamo per le mani.

In verità noi ameremmo pervenire alla individuazione di quanti altri casati albanesi non figurano nella storiografia di quel tempo. Ma è un lavoro che dobbiamo lasciare ai giovani. Lo facciamo volentieri con tanti auguri di felice impegno e di ottimi risultati.

Considerata definitiva la qualifica di nobili data dai nostri autori a determinate famiglie, delle quali abbiamo gli elenchi nominativi che si ripetono in tutti i libri di storia che ne trattano, noi vorremmo davvero poter dedurre che tutte le altre famiglie albanesi, prive di una qualsiasi qualifica sociale, delle quali ignoriamo tutto, riparate in Italia, nei secoli XV e XVI, abbiano avuto anch'esse il loro "bel casato",

anche quando gente umile quale era in realtà.

E vorremmo poter dire che quei casati appartennero a gente che, nel Regno di Napoli e in Sicilia con gli aragonesi, con Carlo V un po' dovunque, senza dire di Venezia che ne ebbe in ogni tempo e dappertutto, seppe servire con onore sotto le armi in cento battaglie e non solamente quando ebbe a capo lo Scanderbegh. Ed anche in tempo di pace bonificando e coltivando terre divenute orti e/o giardini oltre che vigneti, oliveti, castagneti, agrumeti rinomati, fertili campi di cereali e di legumi e vaste "difese" di pascolo per una pastorizia ricca e un allevamento vaccino, equino, suino anch'esso ricco sia stanziale sia brado. Ed inoltre che era come fu gente di estrazione popolare autentica, nobile ed antica anch'essa, radicata nel contesto sociale di chi in quel tempo specialmente, "tirava il carro della civiltà" lavorando la terra non sua e pascolando animali non suoi. E servendo nelle famiglie dei nobili quasi sempre ricche e/o in quelle dei ricchi che non sempre erano nobili.

Popolo autentico, dunque, quegli albanesi non passati alla storia con il loro casato rimasto nella penna di chi ne ha scritto. Non per tanto, però, meno degni di essere amati. Alla pari, sicuramente alla pari, di quei "Primati" - come li chiama il Tajani -, membri illustri di quelle nobili famiglie alle quali appartenevano. Degni, dunque, tutti, tutti insieme, questi albanesi dei quali abbiamo oggi l'onore di parlare qui - e di tanto siamo grati a chi e a quanti hanno avuto l'amabilità di offrircene l'occasione - di essere ricordati per il loro valore di soldati, la loro onestà di lavoratori e di cittadini.

Noi, personalmente, amiamo il "Popolo autentico", al quale abbiamo la fortuna e l'onore di appartenere per educazione e per sangue. Ed è al "Popolo autentico", quando affrancato, libero di lavorare e di vivere onestamente dove meglio crede e vuole, singolo individuo che esso sia e pietra angolare e/o fondamentale della famiglia e/o del gruppo sociale di appartenenza organizzato ed operante, che noi, oggi, da qui, vogliamo augurare di essere guidato da "gente" proba, capace, responsabile della vita sociale ed economica, civile, militare, religiosa di un popolo - del "Popolo autentico" appunto - già assunto a dignità di Nazione o che lo sia *in fieri*.

Accenno ora brevemente alla ricerca da me compiuta. Spero essa rappresenti davvero un contributo, sia pure modesto e affatto comune, alla conoscenza dei casati albanesi ovvero Italo-Albanesi in Calabria nel XVIII secolo e precisamente in San Benedetto Ullano, Falconara

Albanese, San Giacomo, Cavallarizzo.

Quelli di San Benedetto, e solo per il decennio 1760-1769, sono stati ricavati dai registri parrocchiali dei matrimoni e per il 1750-1759 dei defunti. Debbo alla cortesia di don Giuseppe Alessandrini, parroco di San Benedetto, la copia manoscritta di essi redatta dalla dott.ssa Ivana Capparelli che se ne è servita per la tesi di laurea. Li ringrazio sentitamente.

Quelli di Falconara Albanese, San Giacomo e Cavallarizzo, che servono a fornire un elemento preciso sui casati degli stessi paesi al tempo del Catasto Onciario del Regno di Napoli, sono stati riportati dallo stato delle anime redatto dai parroci e allegato allo stesso Catasto.

E debbo alla cortesia di Giovanni Laviola, studioso attento e autorevole delle Comunità Italo-Albanesi, della loro storia e della loro cultura, gli elenchi dei Casati Albanesi, in Calabria, Sicilia, Puglia e Molise che riporto per intero in appendice. Gliene sono particolarmente grato, non soltanto per il favore fatto a me personalmente, quanto per il prezioso contributo che Egli dà così a questo nostro interessante e significativo incontro.

I "Cognomi di alcune Famiglie Italo-Albanesi" mi sono stati notificati dal Comm. Angelo Bugliari al quale sono gratissimo di questo suo cortese, prezioso apporto e della cara amicizia di cui mi onora. Li riporto per intero in appendice dove - per chiudere con l'autorità del Rohlfs - dò uno *specimen* di come Egli, nel *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria* (Longo Editore, Ravenna 1979) tratta i *Cognomi albanesi*.

Infine ancora una nota doverosa che serva anche a giustificazione per il nostro modestissimo apporto, riportiamo in appendice la pagina che Domenico Zangari premette al suo studio *Le colonie Albanesi in Calabria - Storia e demografia secoli XV-XIX* (Editore Caselli, Napoli 1941-XIX). E, come già avvertito, dello stesso Zangari, senza peraltro entrare nel merito, quanto Egli scrive sul Reres e il governatorato dello stesso nella Calabria Ulteriore: cfr. *Appendice*, documenti 2 e 3.

NOTE

* Alla memoria di Gerhard Rohlfs, sebbene indegnamente da parte mia anche per queste mie povere pagine sugli Italo-Albanesi, grato per avere Egli amato la Calabria con tutta la forza della Sua anima e del Suo ingegno, sono a cerebrarla - ecco il Suo grande merito di scienziato - nella grecanicità della "Grande Grecia".

Alla cara memoria di Nicolino Lattari, di Gino Oliverio, don Ciccio Lattari, don Alfonso Vaccari, don Cennaro Valenza, don Domenico Mazzei, tutti illustri avvocati e giuristi di Fuscaldo, mio paese natale, tutti imparentati, nel corso dei secoli, con gli Albanesi, a partire dal tempo di Giorgio Castriota Scanderbegh. Alla cara memoria dell'avvocato don Gioacchino Mayerà di antica e nobile famiglia albanese, greca arvanita del Peloponneso.

A ricordo anche delle mie antenate Raffaella Smiriglio di Antonio e di Anna Felice d'Andrea, quondam Tommaso Smiriglio e Teresia Lattaro, *uxor* Joannes Patitucci ex Antoni quondam Francisci e Maria Rosaria Trotta quondam Giambattista, *uxor* Nicola Patitucci quondam Francisci, quondam Salvatoris a Tarsia e della quondam Isabella Casolino, entrambe di casato *Arbëreshë* di San Giacomo. E di Anna Isabella Amerise del quondam Tommaso e della quondam Elena Corrado, nata a Spezzano Albanese il 16.9.1691 e ivi morta il 27.9.1737, *uxor* Hieronymo Patitucci a Tarsia del quondam Salvatore e della quondam Elisabetta Grasso.

Si tratta di casati greci arvaniti divenuti, tutti, casati italo-albanesi-Arbëreshë, casati, cioè, di gente antichissima, illirica, per dirla col Dorsa.

¹ Don Antonio Bellusci è lo studioso più attento d'oggi. Ricercatore di *Materiali e documenti di culture analfabete*, rivolge, in particolare, la sua ricerca al suo paese natale, Frascineto, rifugio (1476-1478) di famiglie Albanesi. Si veda nota bibliografica in *Appendice*, documento 1.

² A. BELLUSCI, *Il Telaio nel testo originale Arbëresche*, Cosenza 1977, pp. 21-22.

³ C. CIAMPI, *Le sedi dei greci arvaniti*, in «Rivista Geografica Italiana», XCII, fasc. 2, Giugno 1985.

⁴ F. TAJANI, *Albanesi in Italia*, Cosenza, Casa del Libro, 1969, p. 5.

⁵ *Ibidem*, Tajani cita RODOTÀ, *Del rito greco in Italia*, Martinier, Diction. Geograph.

⁶ *Ibidem*, p. 6.

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.* Tajani ci dà il documento:

«Alfonsus Dei gratia rex Aragonum ec. Considerantes nos enim, quod tuius militaribus servitiis et laboribus uti trium Coloniarum Epirotarum Dux, sub nostro militari servitio cum sanguinis effusione in adeptime totius provinciae Calabriae inferioris magna opere ad tribuisti aliisque occasionibus, et servitiis paratus, et promptus semper fuisti, insimul cum Georgio et Basilios filiis tuis, qui Georgius ad presens manet in nostro regno Siciliae ultra Pharum in servitio nostro tamquam Dux Epirotarum nostrum subditorum pro desensione predicti Regni ex gallicis, invasionibus pro quorumremuneratione, ac tua antiqua nobilitate qua ex clarissima familia Castriota Epirotarum principe originem traxit, visum est pro modo. Te militem Demetrium Reres eligère et nominare in nostrum regium Gubernatorum praedicta nostrae provinciae inferioris calabriae pro ut virtute praesentis nostrae regiae vedutae eligimus creamus et nominamus te in predictum gubernatorum in praenotate provinciae inferioris calabriae. (Vedi Atti del Notar Diego Baretta di Palermo riportato dal Masci. Disc: pag. 72». Cfr. D. ZANGARI, in *Appendice*, documenti 2 e 3.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem*, pp. 6-7. Il nostro autore cita Fazelli, *Hist. sic.*, dec. I, Lib. X; R. PIRRI, *De Eccles, agrigent*, pp. 36; RODOTÀ, *op. cit.*, Tomo III, p. 103.

¹² *Ibidem.* Tajani è scrupoloso. Non manca di citare le fonti. Cron. Thure. Append. alla Stor. di Scander. pag. 233. Thor. ad Salernitam. dec. 4. num. 2. Epistola Pauli II. ad Philippum Burgundiae Ducem. Apud cardinalis Papiensis. Epistolas.

¹³ *Ibidem.*

«Optare Giorgium in terris ecclesie rifugium, si regno pelleratur a Turchis. Rifugium pulso in agris ecclesie non defaturum si pro religione pugnans ab hoste fidei eijcitur» (Comment.).

¹⁴ *Ibidem*, pp. 7-8. Comment. 17. an. 1473-1474. Cam. 1, lett. F: fol. 4. n. 37. Giustiniani, Dizion. Stor. Geograf.

¹⁵ *Enciclopedia Italiana*, alla voce *Albanesi d'Italia*, vol. II, AGRO-AMM, p. 92.

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ F. TAJANI, *op. cit.*, p. 8.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 8-9

¹⁹ Veggasi Siam. *Op. cit.* Tom. II, pag. 790 e suc. citaz.

²⁰ Marin Sannuto *Vite dei Duchi di Venezia* Tom. XXII pag. 1213.

²¹ Giovanni Albino De BelloHydri. Antonio de Ferrario de situ Japyac ecc.

²² *Ibidem*, p. 9.

²³ *Ibidem.*

Lo istrumento di cessione fu rogato dal Notar Altavilla da Palermo nell'ultimo giorno di

agosto 1488.

Il Mugnoz nel suo Teatro genealogico al libro VI scrive così: «Dopo la morte dello invitto Duce ed eccellente Capitano Giorgio Castriota i nobili Albanesi non potendo soffrire la tirannica servitù dei barbari, come sopra ho detto, se ne vennero in Sicilia con quelle comodità pecuniarie che poterono loro portare; si fermarono con Heenza regia parte nella Piana parte nel Palagio Adriano così chiamato da una più potente delle tredici famiglie che ivi fermarono chiamata Adriano, e parte in altri luoghi della Sicilia, e per sostento della loro vita s'impiegarono chi all'agricoltura e chi alla milizia in servizio del re cattolico». Il re cattolico fu quel Ferdinando figlio di Giovanni II di Aragona celebre per avere cinte ad un tempo le corone di Aragona, di Castiglia e di Sicilia. Secondo re nell'isola vi regnò dalla morte del padre avvenuta nel 1479.

²⁴ *Ibidem*, pp. 10-11.

²⁵ VINCENZO DORSA, *Su gli albanesi. Ricerche e pensieri*, Edizioni Brenner, ristampa della prima edizione, S. Giovanni in Persiceto 1985, pp. 6-7.

APPENDICE

1

CASATI ITALO-ALBANESI

SAN BENEDETTO ULLANO, parrocchia di
Registri dei matrimoni per il decennio 1760-1769.

CASATI *Arbërëshe* ossia Italo-Albanesi

- Lettera A) Angotti, Ainello (Amato? Aimelo? n.d.r.è), Aquino, Aloe.
“ B) Barci, Basile, Bellusci, Brisci, Bevacqua, Bastone.
“ C) Como, Carci, Caputo, Cittadino, Candreva, Cesario, Capparelli, Comà, Caruso, Candia, Cervo, Cucinelli, Caravello.
“ D) Dores, De Luca, Doma, De Rose, Di Franco, Dragone, Di Linardo, Diciancio, Di Rosa, Di Muccio, Draga, De Seta, De Marchi, Di Luca, De Francisci, Docimo.
“ E) Elmo.
“ F) Fortino.
“ G) Greco, Grisolia, Guma, Gliosci, Gentile.
“ I) Iacotante, Iaconante, Iannuzzi.
“ L) Lambrè, Lavallo, La Rosa.
“ M) Mosciaro, Marchese, Milano, Musacchio, Mele, Muratori, Migliano, Maio, Marano, Mustacato, Malito, Manes, Masci, Mollo
“ N) Napolitano.
“ O) Ortino.
“ P) Pazzia, Petruzzo, Petrucci, Pinnola, Petrelli.
“ R) Rodotà, Russo, Ringa.
“ S) Sarpa, Sarro, Suriano, Salerno Tavolaro, Scovino, Patitucci.
“ T) Tavolaro, Trotta, Tocci.
“ V) Vilotta, Votini, Vilecco (Vilacco? n.d.r.).
“ U) Urgente.

Registri dei defunti per il decennio 1750-1759.

- Lettera A) Alfano, Angotti.
" B) Brisci, Becci, Bellusci, Barci, Buscio, Bramuglia, Biffa, Baffa, Blumetto, Bianco, Bonanno.
" C) Calimà, Chimento, Candreva, Costabile, Coma, Cittadino, Caracciolo, Cesario, Rev. d. Daniele Cannizzaro, Carci, Capparelli, Caratelli, Caravelli, Caputo, Caravello, Costanzo, Cavaliere, Cavallo.
" D) Di Ciancio, De Franco, Dores, De Sabato, De Buono, Di Tommaso, Di Mucio, Di Cuoco, Doma, Di Buono, Di Segno, Draga, Di Micieli, Di Buscio, Di Leonardo, Dramis, Di Nicastro, Dome, De Luca, De Tommaso, De Fabio, Donnici, De Alexandro, Di Cerva, Di Luca, Di Santis, De Linardo.
" E) Elmo.
" F) Fortino, Falvo, Fionda, Fato.
" G) Greco, Gentole (Gentile? n.d.r.), Grisolia, Gliosci, Gendole, Guma.
" I) Iaconante, Iannone, Iannuzzi, Iuliano, Iannotta.
" L) Lancelotti, Longo, Lopez, Le Rose, Lazzari, Li Presti, Lambrè, Lavallo, Leonardo, Li Donnici, Lancellotta, La Rosa, Le Caio, Linardo, Lagano.
" M) Mosciaro, Musacchio, Marchese, Migliano, Masci, Manes, Mele, Mauro, Massimilla (Massinvilla? n.d.r.), Miceli, Morello, Malopera (Malopera? n.d.r.), Mignano (Migliano? n.d.r.), Mannara, Migano.
" N) Napolitano, Nicastro, Naticelio.
" O) Ortino, Ordino.
" P) Petrone, Pinnola, Pati, Pazzia.
" R) Russo, Rodotà, Ringa, Riggio.
" S) Sarro, Spallato, Scarlato, Sarpa, Soriano, Sproviero, Stamile, Santoro.
" T) Tavolaro, Tocci.
" U) Urgente.
" V) Vilotta, Villano, Vetere, Vilecco, Valente.

FALCONARA ALBANESE

Casati Italo-Albanesi

J.M.J. Stato delle anime = Die X ms Januari 1741= In Terra Falconaire: (Falconara è suddivisa nei seguenti "Quartieri": Quartiere dei Manes; Quartiere sopra la fontana; Quartiere del Castello; Quartiere sotto la Timpa e Piano delli Musacchi; Quartiere dell'Immacolata Concezione; Vicino la Chiesa; Quartiere della Chiesa Nuova sotto la timpa Cogliadola; Quartiere detto Cogliadola; Quartiere detto la Chiesa Nuova; Quartiere vicino la Chiesa Madre e Piazza; *n.d.r.*). I seguenti casati sono stati trascritti dal sopra menzionato "stato delle anime" allegato al Catasto onciario del Regno di Napoli sotto Carlo III di Borbone:

Abruzise;

Bucieri; Bacco; Barone; Balella; Bundo; Brisci; Bundò; Bruzzato Fionna; Barbato; Borgia; Belluccio; Balella Manes; Baffa; Basta; Barone; Bruno; Bianco; Bonante; Bonnace; Britia;

Canata; Candreva; Carce; Caccopa; Cavallo; Como; Conte; Camodeca; Coraggio; Curcio; Coccopa; Candreva Stamato; Carnevale; Camda (Camodeca? *n.d.r.*); Canda (Candreva? *n.d.r.*); Canda; Castagnaro; Costabile; Ciffa (Pitta? *n.d.r.*);

Di Banola di Cerisano; D'Aniello; D'Amico di Bucita; Del Gesù;

Fionna; Franzese; Fionna Meccica; Formosa; Fortino;

Greco; Gangalasco; Gliosci; Giancarlo (Giancarlo? Giamarlo? Giuncorlo? *n.d.r.*); Giamarco; Geliasco; Genovese;

Imbardello;

Judice

Morelli; Manes; Morello; Masci; Marino di Cerisano; Musacchio; Mustamato Manes; Manzaro (Mangaro? *n.d.r.*); Manes Morello; Manes Panbindo; Manes Mustanato; Mustanato; Mancino; Mosciaro; Mannarino; Micieli di Longobardi; Mungaro; Manisco; Miele; Manes Pacebinolo; Manes Cazzola; Marchese; Manes Bonante; Massara (Mazzara? *n.d.r.*); Mustaccato; Manes Balella;

Natale; Nesci;

Pitta; Petrasso (Petrasco? *n.d.r.*); Petruzzo, Pacebindo; Pinnola; Pellegrino di Belmonte; Panbindo; Pedimolla; Petrazzo; Pantanella;

Rocco; Rossato; Ragona; Riposo; Rippa (Zappa? *n.d.r.*); Rita; Ricchio; Rusco; rosa; Russo; Rodotà; Ristuccio; Razza; Rizzo;

Staffa; Scaglione; Scaringi; Stamato; Sacco; Salomone;

Tocci;

Valente; Valle; Vela di Cerisano;

Zappa.

Clero: Rev. do D. Emanuele Manes; Rev. do D. Geniale Sacco; Rev. do D. Domenico Sacco; Rev. do D. Francesco Ricchio; Petruzzo Don Valentino, diacono; Rev. do D. Giov. Candreva.

Fo fede io qui sottoscritto Parroco di questa Terra della Falconara essere le qui sopra scritte persone li nomi veri e reali che costituiscono questa mia Parrocchia di queste Terra della Falconara sotto il Titolo di S. Michele Arcangelo ne mancano veruno, onde a fede del vero ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano e suggellato del mio solito sigillo. Dato a Falconara a di 28 del mese di febbraio 1742. D. Nicolò Barone Parroco.

SAN GIACOMO

Casati Italo-Albanesi trascritti dallo "Stato delle anime" di questo casale di San Giacomo Diocesi di Bisignano fatto in questo anno 1752 30 agosto da me sottoscritto curato di questa Matrice Parrocchiale Chiesa sotto il Titolo di San Giacomo Maggiore".

- Lettera A) Albanito.
" B) Barci, Bersito, Baffa.
" C) Capparelli, Custo, Candreva, Cavallo.
" D) Di Fazio, Di Sancti, Dramis, Diano.
" F) Ferrara, Ferro.
" G) Gulemma, Galetta.
" I) Iani.
" J) Juliana, Juliano.
" L) Licursi, La Croce, Lidonnici, Li Pera.
" M) Mazzei (Maffei? *n.d.r.*), Malicchio (Melicchio? *n.d.r.*), Musacchio.
" P) Pinnola, Percacciante, Pace, Pucci.
" R) Rizzo, Rotondò, Ritondò, Russo.
" S) Sarro, Smiriglio, Stamile.
" T) Tocci, Talarico, Tudda, Trotta.

Clero: Rev. Sac. D. Tommaso Smiriglio.
Rev. Sac. D. Giuseppe Sarro.
Rev. Sac. D. Filippo Parise, da Torano, Economo Parroco.

CAVALLARIZZO

Casati Italo-Albanesi tratti dagli “*Atti preliminari*” spediti in questo Casale di Cavallarizzo, seu San Giorgio di San Marco, per la confezione del General Catasto per ordine di S. M. che Dio guardi”.

“*J.M.J. Status Animarum*” Casalis Caballaritiis seu S. Georgij S. Marci Diocesis S. Marci anni Mill. Sept. Quinq. Secundi Die 12 mens. Decembris”.

- Lettera A) Audino.
" B) Barci, Becci, Baffa, Bugano, Becce.
" C) Coparello, Cappellano, Candreva, Catroppa, Cavallo, Caparello.
" F) Ferro, Franzese, Ferrara.
" J) Jerbis.
" L) Lata, Lento, Licursi.
" M) Melicchio, Mosciaro, Grimano.
" P) Pirrotta, Pinnola, Petta, Parise, Posteraro, Parrotta.
" R) Ricioppo, Rizzo, Russo, Romco.
" S) Staffa, Santo.
" T) Tuoto, Tudda, Tuota.

Rev. Sac. D. Antonio Luce.

SPEZZANO ALBANESE

“Nomi dei /componenti il Clero Spezzanese/ i quali compariscono/ nel più antico dei libri parrocchiali”.

Dal 1598 al 1620.

D. Martino Barbati Cappellano/pag. I marito di Viena Lanna pag./ 3.18.27.43.58.132.148. Sempl. prete/176.

D. Andrea Magnicavallo pag. 3. marito/di Carolina Toccio pag. 21.27.30.37.43./ 65.76.88.92.

D. Antonio Ribecco Clerico marito di Dome/nica Capparella. pag. 1.7.55. morto/pag. 80.

D. Paulo Toccio marito di Baba Barcia/pag. 2. pag. 23.

Indice/alfabetico dei/nomi e cognomi/dei battezzati/di Spezzano Albanese/dal 1598 al 1620/i quali/si contengono nel primo Volume/N.B. L'interrogativo fra due parentesi/(?) indica dubbio nella lettura dei/cognomi e dei nomi, essendo i caratteri/imbrogliatissimi e sovente indecifrabili.

- Lettera A) Andropoli.
- " B) Basta, Barbati, Baccaro, Brunetti, Borscia, Belluccio, Barbato, Barci, Bulmetta, Blanga, Bellezza Barcio, Blundo, Barcia, Buono, Buzzo, Basilacchio.
- " C) Camodeca, Conti, Cuccio, Cassiano, Como, Candreva, Collissa, Collissa, Caparello, Cuccia, Chiurca, Capparello, Chiurco, Cucci, Corifa o Colifa o Colliffa, Cucia, Cuccio, Colista, Cantreva, Cuomo.
- " D) Dorssa, oggi Dorsa, Dorsa, Delli-préiti, Drachina, Delli pira, Drachino, Draga, *Dorrisa*, Dorsa (*Dorrisa*, Dorsa Stefano n.d.r.).
- " E) Elmo, Elma.
- " F) Frascino, Franzino.
- " G) Goronezza.
- " J) Jerjanni.
- " L) Lanza, Luci, Latti.
- " M) Magniacavallo, Melicchio, Manese, Morffa oggi Molfa, Marches oggi Marchese, Mesuca, Marco oggi *De Marco*, Melicchia, Macri, Manasi, Mapasi.
- " N) Nemojani, Nemojanni.
- " P) Potto (?) Jano.
- " R) Ribecco, Ribeco, oggi Ribecco, Rebecco, Rebecchi.
- " S) Staffa, Saracco, Siracco, Scura, Sciamaro, Squillizza, Scura, Serema? Scilizzo, Salo (?).
- " T) Toccio, Turco, Trofano (?).
- " V) Vaccaro Vascia - vedo Baccaro.

Carissimo Patitucci. Eccoti servito! In parte, però, perché tra le mie carte dovrei trovare gli elenchi dei cognomi di altri nostri paesi arbereshe - Ti abbraccio. Tuo Giovanni Laviola.

COGNOMI ALBANESI O ITALIANIZZATI DEL COSENTINO DAL 1468 IN POI

Alescia	Camoleca	Forte
Archispoli	Canale	Fracines
Aricciopoli	Candia	Fronzini
Arcuri	Candrera	Gervasi
Argondizza	Castriota	Gramisci
Arianite	Cantisani	Ghega
Avati	Capparelli	Groppa
Baffa	Cessiani	Gulemì
Barca	Cavalso	Gulèmi
Barci	Chembesemi	Gullo
Barducci	Chefalo	Irianni
Barletti	Chiurco	Jannuzzi
Barlezio	Ciriaco	Jerovsate
Basile	Clausi	Lanza
Basta	Commeno	Laràs
Bavasso	Concistré	Laurito
Bellizzi	Cortese	Leca
Bellusci	Csula	Lesci
Bellusci	Cucci	Leucedito
Belluscio	Cumano	Licursi
Bianchi	Damis	Locito
Bilotta	Deragò	Lopez
Blaiotta	De Luca	Loprete
Blasciotta	De Marco	Lugli
Biascetta	De Mari	Majerà
Bludetti	De Marchis	Manaj
Berrescio	De Metre	Manes
Braile	De Rada	Marco
Brescia	Diodati	Mejda
Bruna	Dorsa	Marchianò
Brunella	Dremia	Masereca
Brunettio	Eramisino	Masi
Bue	Epifanio	Marcovicchio
Buono	Elmo	Masci
Buso	Fazio	Mastrange
Cacossa	Fareco	Matranga
	Ferec	Matrangeloo
	Ferrara	Matanà
	Fezzari	Mauro
	Flocca	Maurello

Mele
Milicchio
Minisci
Miracco
Molfe
Mortati
Muricchio
Musacchio
Nemojanni
Nociti
Pece
Papadé
Parrotta
Pellicano
Perrone
Petta
Pichjicchie
Pisarra
Pisarri
Placco
Policastro
Pristi

Rade
Rafti
Rennis
Ribecco
Riccioppo
Rinaldi
Rodotà
Samengo
Santojanni
Scariani
Sciroca
Scirchio
Scura
Scuracchio
Scuteri
Serseo
Sisce
Smilari
Spada
Spata
Spàno
Spanò

Staffa
Straticò
Tamburi
Tamburino
Todaro
Toma
Totarello
Toto
Totaro
Tocci
Tosca
Toia
Trifiglio
Turchio
Vaccaro
Vecchio
Vicchio
Vrana
Zacca
Zaccaro
Zaccaria
Zappa

COGNOMI ALBANESI O ITALIANIZZATI
DEI PAESI ALBANESI DEL CATANZARESE E DELLA SICILIA
appartenenti specialmente all'emigrazione dei fratelli Reres (1448)

Barbati	Cirillo	Jessi
Barci	Ciuglia	Lagresìa
Barcia	Ciulla	Làle
Bardusci	Celejaro	Lecursiù
Barlezi	Comitascia	Lesci
Balla	Conte	Lescari
Barresi	Costa	Lojacono
Barsetti	Costantino	Lopez
Bersi	Crapisi	Luca
Bidati	Crepsi	Luci
Bilotta	Crialesci	Lugli
Blasco	Criesci	Macaluso
Boccula	Crisia	Mancusi
Borci	Crispi	Manay
Boria	Cucci	Mandalà
Borgi	Cuccia	Manes
Borshi	Curtichi	Manisi
Braillo	Damiano	Manisci
Branciti	Despoti	Masi
Brunarello	Dorengrichi	Masci
Bue	Djanì	Matranga
Buba	Dragoti	Mezzaracchio
Buccola	Ferrante	Mauro
Burrescia	Ferrara	Miceli
Burnacasa	Figlia	Minisci
Buschi	Foco	Musacchia
Cacossa	Franzi	Parrino
Cacozza	Ganaci	Parrococchia
Calvaj	Claviano	Pachini
Calfi	Glesci	Petta
Calidaj	Glioscia	Plescia
Camrda	Gliòscia	Pirri
Camera	Gori (De)	Pravatà
Canizzi	Greco	Proffera
Candiota	Groppa	Rabalaj
Carci	Gulemi	Rafsi
Carnesi	Gugliotta	Reppa
Chiara	Guzzetta	Rende
Cicco	Jers	Rennes

Rjebalati
Rùbesi
Scariani
Sciglia
Schirò
Sochjipis
Scurto
Sciotza (Sckoza?)
Staffa
Standila
Stanizzo

Spata
Stassi
Sugli
Teorga
Torga
Trajilla
Trapuzzano
Crapuzzano
Thaminiti
Toja
Thani

Vartusa
Veschio
Vonazzo
Vrena
Vuoccola
Zacca
Zaccheo
Zaccaria
Zimbi
Zingana

COGNOMI CORONEI O ALBANO-GRECI

(appartenenti all'emigrazione dalla Morea del 1534 che si riscontrano presso tutti i paesi albanesi d'Italia)

Airò	Dregòti	Pescadòpoli
Altimati	Dremis	Pisarra
Archipoli	Grimolizza	Pisarri
Aricciopoli	Hekéli	Provetà
Arcuri	Jannuzzi	Policastro
Argandizza	Jerovante	Rada
Avet	Pescadòpoli	Rodotà
Beffa	Larà	Schirò
Bariha	Lascari	Santojanni
Cabiceli	Laurito	Siròpoli
Cacossa	Leucadito	Straticò
Camarda	Licomati	Stratigò
Camodeca	Loprete	Tocci
Cenadé	Lopez	Traggina
Chefalo	Luaràasi	Virga
Chiafadrisa	Macripòdi	Zaccaro
Chinigò	Majerà	
Ciriaco	Majda	
Clemendi	Melizi	
Codra	Marchianò	
Cuchisi	Matranga	
Culla	Metrangolo	
Cortese	Mauro	
Damis	Mauricchio	
De Marco	Metanò	
De Marchis	Mazzuca	
Deragò	Papalà	
Despoti	Pancrezio	

**COGNOMI CARATTERISTICI DELL'ALBANIA SALENTINA
CIOÈ DELLA PROVINCIA DI TARANTO**

Airò	Friuli
Alitri	La...nza
Anastasia	Licomati
Aranite	Luca
Ariciopoli	Luca
Ariesopoli	Macripòdi
Archiopoli	Manes
Anciopoli	Massarcca
Barbuzzi	Ma...thea
Barletta	Matres
Basta	Mazzeracchio
Bianca	Mauricchio
Biasca	Mauro
Bischettini	Panico
Blaschi	Panuzio
Borsci	Pascadopoli
Briganti	Pinto
Brois	Pisarri
Buba	Renesi
Capuarimathi	Renisi
Calagna	Saracò
Camera	Sarrùca
Candieta	Savino
Carci	Schivona
Capece	Sollegati
Castriota	Spanò
Cella	Zacca
Chirama	Zaccari
Cocsa	Zaccheo
Conte	
Csàfilo	
Curano	
Damiano	
Dello Vuolo	
Di Comite	
Di Lia	
Ela	
Fischietti	

**COGNOMI ALBANESI ITALIANIZZATI DELLE PROVINCE DI FOGGIA
E CAMPOBASSO**

Clescìa
Geneci
Gleve
Intrevedi
Licursi
Muzechi
Neri ecc.

**COGNOMI O CASATE DI FAMIGLIE ALBANESI D'ALBANIA
DEL SECOLO XV-XVI**

Brianite	Lopez
Bua	Mati
Balscia	Muzaqi
Ducagjini	Masereka
Besta	Perroni
Bjescka	Peta
(Blauka)	Progoni
Blasciete	Shiroka
(Vlescieta)	Sharruna
Commani	Sapati
Dregopsa	Scura
Damis	Spanoi
Dushmani (Slavo)	Tosca
Grops	Thopia
Fraseri	Vrans
Ghega	Zaccaria
Golemi	ecc.
Gramsci	
(Grames)	
Castriota	
Cuciova	
Kuqi	
Lera	

COGNOMI DELLE FAMIGLIE ALBANESI

LUNGRO: Arari - Baccaro - Baffa - Barci - Battaglia - Bavasso - Bellezza - Belluscio - Bulnetto - Buono - Cagliolo - Camisdeca (Cft. Camodeca) - CAndreva - Chieurca - Cocozza - Conte - Cortese - Cuccia - D'Agostino - D'Urso - Denise - De Marco - De Pace - Domestico - Dorsa - Elmo - Fida - Flescìa - Frascino - Frega - Gramsci - Jureianne - Lardico - Manes - Massarechia - Matano - Matino - Mercatante - Mezzacapo - Murone - Paladino - Pantosa - Parapugna - Petta - Ragona - Reres - Rizzo - Solano - Scarparito - Sgura (Cft. Scura) - Mattinò -.

SAN BENEDETTO ULLANO: Belluscio - Calimanni - Carci - Caroppa - Cavallo - Collina - Domo - Draga - Ferrario - Gambinigo - Gliosci - Luci - Marcilia - Mosacchio - Mosciaro - Patitucci - Pellicano - Rodotà - Tavolaro -.

ROTA GRECA: Andronico - Belluscìa - Blaudo - Blonrtte - Caparello - Golé - De Paccia - Mangiacavallo - Maza - Platasco - Russo - Scarano - Scura - Spàlato - Tocci - Russi -.

SAN MARTINO DI FINITA: Basti - Bua - Calì - Camodeca (questa famiglia - si dice - fondò Castroregio) - Cartofiloca - Clavaro - Coppola - Dardes - Di Crissi - Cunissi - Dramis - Ferraro - Gliescia - Golé - Greco - Lanzillotta - Melicchio - Migliano - Musacchio - Namila - Pillora - Radì - Rotundo - Silves - Spata - Sulla - Tozio - Tocci -.

SAN GIACOMO DI CERZETO: Bua - Burra - Cenestabulo - Franci - Greco - Migliano - Patitucci - Petta - Pistoya - Soriano - Trotta - Smiriglio -.

SERRA DI LEO: Bua - Capparello - Lata - Tavolaro -.

CAVALLARIZZO: Basta - Capparello - Lata - Migliano - Rotondò -.

MONGRASSANO: Arrigoni - Capparello - Cingaro - Dramis - Lo Russo - Migliano - Mosciaro - Petta - Rotundo - Smilari - Tavolaro - Ayerbes (Aragona) -.

SARTANO: Brayosta - Aresci - Grisonisi - Leza - Nella - Pistoya -.

SAN LORENZO DEL VALLO: Alfano - Barbato - Barbatì - Blances - Brescia - Bretta - Chiodo - Camodeca - Como - Coranczi - Costrono - Costa - Dorsa - Lanza - Mangiacavallo - Manisi - Melicchio - Misuraca - Molfa - Osmato - Piza - Ribecca -

Rotondò - Scalera - Sgroi - Staffa - Yelma - Tucci - Turchio -.

SAN GIORGIO ALBANESE: Bardi - Bellizo - Buscia - Camodeca - Camiscia - Cer (San Giorgio di Corigliano) - Cerriconi - Chirigò - Corchilan - Cuccia - Canavè - Cadicamo - Dramis - Masci - Masi - Pangrati - Posito - Scandera ovvero Candrea - Scura - Stancati -.

SAN DEMETRIO CORONE: Bellusci - Bunetto - Buscia - Candrea - Cucchia e Cuccia - Dayena - Deavolizo - Flocca - Saracino - Sarro - Yanizza (ovvero Jannuzzi) - Tocci - da Loscifo:

Braile - Bua - Calenzi - Lopes - Sarrachino (ovvero Saraceno) - Candreva - Stamato. Papada.

E poi:

Baffa - Bellucci - Bellusci - Bloise - Braile - Chiodi - Chiurco - De Rada (Macchia Albanese: frazione), Marcianò - Matranga - Patitucci - Strigari - Tocci.

SANTA SOFIA D'EPIRO: Argondizzo (spenta) - Baffa - Barci - Brescia - Bisulera - Clanaro - Curcio (spenta) - Como (spenta) - Maierà - Macrì - Marchianò - Masci - Bugliari - Becci - Miracco - Camidé - Elmo - Guido - Scorza.

Casati spenti:

Andropulo - Blesciur - Candiopulo - Cucci - Dandes - Archiopoli.

Notabili:

Bugliari - Baffa - Masci.

SPEZZANO ALBANESE: Cucci - Barbato - Candreva - Mortati - Liguori - Molfa - (Yora=Città) Nemoianni - Manes - Marchianò - Scorza - Masci - Ribecco - Cassiani - Nociti - Marini - Avato - Barci - Cadicamo - De Reris - Basta - Bellusci - Brunetta - Blundo - Cacòssa - Camodeca - Fraschino - Dorsa - Luci - Melicchio - Musacchio - Memojanni - Occhineri - Patitucci - Staffa - Tocci.

Famiglie notabili:

Amerise - Candreva - Cassiani - Corrado - Cucci - De Reris - Manes - Mortati - Musacchio - Nociti - Staffa - Tocci.

Notabili:

1° - Ribecco Agostino, scrittore, patriota - 2° - Ferdinando Cassiani, nato nel 1878 morto 1935, avvocato, scrittore - 3° - On. Gennaro Cassiani, avvocato, ministro - 4° - Gennaro Mortati, 1826-1890, Patriota, Professore di storia e filosofia - 5° - Vincenzo Forte, medaglia d'oro al valor militare, guerra 1915-1918.

FRASCINETO: Arcuri - Blaiotta - Braile - Bellizzi - Barbati - Buono - Colacino - Cantisani - Copparelli - Chidichimo - Camodeca - De Paola - De Marco - Gesce - Dorsa - Di Pace - Di Tommaso - Frascino - Groppa - Jeronimo - Laurito - Lateano - Laleinna Masci - Maurello - Mirante - Nocito - Pace - Patitucci - Parapugna - Rinoli - Rodotà - Scutari - Sculacchio - Spata - Todaro - Troiano - Tocci - Zuccaro - Zinnara.

Uomini illustri:

Bellusci Michele: Sacerdote, scrittore e poeta.

Mons. Bellusci 1774-1833, Vescovo ordinante per gli albanesi di Rito Bizantino.

Dorsa Vincenzo: illustre professore, filosofo e filologo, insegnante di latino e greco Liceo "Telesio".

Bilotta Bernardo: Sacerdote, scrittore, poeta 1843-1918.

Arcuri Costantino: Poeta 1810-1871.

Parapugna Achille: Letterato 1855-1883.

Pace Muzio: Patriota, parlamentare 1797-1865.

Pace Vincenzo: Patriota, consigliere provinciale, deputato al Parlamento.

Arcuri Peppino: famoso avvocato penalista e civilista.

CASATI ALBANESI

Specimen tratto dal Dizionario *dei cognomi e soprannomi in Calabria. Repertorio storico e filologico*, Longo Editore, Ravenna 1979, di Gerhard Rohlf's.

p. II - : "*Tipi e provenienza del cognome*"

p. 13 - : 21. Cognomi albanesi: *Bellusci, Candreva, Chidichimo, Dramis, Dorsa, Frega, Guarasci, Guasci, Miscisci, Molpa.*

p. 23 - : A

p. 38 - : *Arcondizzo* CS a Mongrassano archonticius "appartenente ad arconte"; v. *Argondizza.*

p. 39 - : *Argondizza*, - izzo CS in zona di popolazione albanese; v. *Arcondizzo.*

p. 42 - : *Azzinnari*, -ro CS a Corigliano, nap. *Azzinari*; cfr. *Azzinnaro* contr. sopra Sofia d'Epìro in zona di popolazione albanese (CS).

p. 43 - : *Baffa* CS, CZ a Cotronei, CS a Rossano, assai frequente in zona albanese CL; anche a Napoli; v. *Baffi.*

p. 43 - : *Baffi* in zona albanese di CL; anche a Napoli; v. *Baffa.*

p. 44 - : *Balsi* CS a Vaccarizzo Albanese (CS).

p. 45 - : *Barci* CS a Aprigliano, RC, nap. (Il Rohlf's non lo dà come albanese, ma *Barci* è un casato albanese, *n.d.r.*)

p. 46 - : *Basta* CS CZ in zona di popolazione albanese. (È casato sicuramente albanese, *n.d.r.*)

- p. 46 - : *Bauleo* CS in zona di Firmo e Rossano, anche a Napoli.
- p. 47 - : *Bellizzi* CS a Lungro; cfr. *San Lorenzo Bellizzi* com. in CS.
- p. 47 - : *Bellusci* cogn. albanese di CS, CZ=alb. *Blushi*.
- p. 49 - : *Blaconà* CS a Corigliano, CZ a S. Severina (MI6): richiede una base. - È cognome albanese; cfr. cogn. in Grecia "Valacco", v. *Blaganò*.
- p. 49 - : *Blaiotta* CL in zona di Castrovillari, cognome d'origine albanese, alb. *Bllajot*.
- p. 49 - : *Blunetti* CL CS in zona di popolazione albanese, cfr. *Blumidis* cogn. in Grecia: cognome albanese.
- p. 49 - : *Bocchetti* CS a Spezzano Albanese, map.
- p. 50 - : *Boli* CS a San Giorgio Albanese: è cogn. albanese.
- p. 50 - : *Bometre* CS a Spezzano Albanese.
- p. 51 - : *Braile* CO, CS a Corigliano, San Demetrio, CL in zona di popolazione albanese: è cogn. albanese; cfr. *Braila, Brailas* cogn. in Grecia.
- p. 51 - : *Baiotta* CS a San Lucido, Malvito e in zona di San Demetrio.
- p. 53 - : *Bratisite* ant. fam. alb. di Carafa di Catanzaro.
- p. 53 - : *Brescia* ant. fam. alb. in zona di Catanzaro e Crotone; cfr. arbres nome che in albanese si danno gli italo-albanesi=*arb n sh*.
- p. 53 - : *Broccone* CS a San Giorgio Albanese: "grosso brocco" ...*omissis*.
- p. 53 - : *Broschia* CS a San Giorgio Albanese: è cogn. albanese.
- p. 54 - : *Bùa* CS a Corigliano, CZ in zona di popolazione albanese; è cogn. albanese; [*omissis*]
- p. 54 - : *Bubba* CZ in zona di Maida e Mesuraca: è casato albanese; *Bubbo* CZ a Petronà.
- p. 55 - : *Bugliari* a Bisignano, Praia e in zona di San Demetrio Corone (È casato albanese di Santa Sofia d'Epiro, *n.d.r.*).
- p. 56 - : *Busa* CS a Vaccarizzo Albanese (C3), Corigliano.
- p. 56 - : *Buscia* CS a San Giorgio Albanese: è cognome albanese.
- p. 56 - : *Buscia* CS a San Giorgio Albanese: è cognome albanese.
- p. 56 - : *Busciacco* CS in zona di popolazione albanese: è cognome albanese.
- p. 57 - : *Cacoci* fam. albanese in Calabria.
- Cadicamo* CS in zona di Spezzano Albanese; v. *Chidicamo*.
- p. 62 - : *Camodeca* CS a Scigliano, CL in zona di popolazione albanese; cfr. *Camobreca*; è cognome in Grecia.
- p. 64 - : *Capecci* CS, a Spezzano Albanese.
- p. 65 - : *Capparello*, -lli CS Scalea, Aiello e in zona albanese; v. *Caparello*.
- p. 66 - : *Carci* CS, CZ, nap. - con desinenza patronimica ha dato origine a Carciadi fraz. del comune di Spilinga (CZ). (*Carci* è casato albanese che noi troviamo a Cervicati, Cerzeto ed altri paesi albanesi. Chissà perchè il Rohlfs non lo dà come casato albanese, *n.d.r.*).
- p. 70 - : *Cassiani* CO, CS, in quello di Spezzano Albanese, -ano CS a Rende, nap. sic.;

cfr. *Cassiano* top. in quel di Ancona.

p. 71 - : *Casullo*, -lli CS a Spezzano Albanese, *Casullo* nap.; cfr. *Casulla* top. prov. di Catania.

p. 72 - : *Cavossa* CS in zona di Frascineto (C3).

Cavoto CS a Falconara albanese n.d.r., *Cavuoto* CS a Roggiano Gravina; *Cavuoti* luc. sic., *Cavota* a Napoli; *Cavotta* top. sic. in zona etnea.

p. 74 - : *Cerrigone* CO, CS a San Giorgio Albanese, Corigliano *Cetta* CS, CZ, cognome albanese: alb. *Cetta* (C4).

p. 75 - : *Chiappone* CS a Spezzano Albanese, nap.; sic.

Chiappuni “uomo grosso e tardo”.

Chiazzese CS a Spezzano Albanese; “della piazza”; cfr. *Chiazza* “piazza”.

Chidicamo CL in zona di Trebisacce, cognome albanese; cfr. *Cadichami* top. in Albania; top. in zona albanese di Messina.

Chieffo CZ a San Mango d'Aquino (M3). (È casato albanese, in diversi paesi albanesi. v. nota a *Carci* n.d.r.).

p. 76 - : *Chinigò* CS in zona Corigliano presso la popolazione albanese: gr. Ku... “cacciatore”

Chirco CZ in quel di Cirò, CS in zona di Corigliano presso le popolazioni albanesi, cogn. albanese: alb. *Qurk*=ital. *Chirico*.

p. - : *Ciabò* CS a Castrovillari e Spezzano Albanese; cfr. a Napoli *Ciabocco*.

p. 77- : *Ciarcianni* CS a Spezzano Albanese; cfr. nap. *Ciarcia*.

Ciavarella CZ a Pallagorìo, nap. *Ciavirella* sic.; cfr. *ciavaredda* “agnellina”.

p. 79 - : *Cinnante* CO, CS a Fuscaldo, CZ a Strongoli, nap.; *Cinante* CS a Spezzano Albanese: “chiaccenna”.

p. 83 - : *Comis* CS a Frascineto; cfr. *Komis* cogn. in Grecia *Comi*.

Comità cogn. Albanese in zona di Maida e *Caraffa* di Catanzaro; cfr. sec. IX cogn. in Grecia (Minàs).

p. 84 - : CS a Guardia Piemontese, CZ a Dasà, RC: Siderno (Non è casato albanese ma di gente *valdese* della Val d'Angrogna, n.d.r.).

p. 90 - : *Cià* CZ a Pallagorìo, RC a Careri e Ardore; cfr. *Cià* ctr. di Dinami *Cucci* CA, CS a Spezzano Albanese e in zona di Rossano. (È casato albanese, n.d.r.).

p. 96 - : *Damis* CS a Lungro, cogn. albanese, cfr. *Dames* villaggio in Albania; v. *Dramis*. *Darà* cognome albanese in CS.

Daragò cognome albanese in CS.

p. 102 - : *D'Onghia* CO, CS a Spezzano Albanese, nap.; *D'Onchia* luc.; *Donghi* nap.

p. 103 - : *Elmo* CO, CS a Corigliano, nap.; cfr. *Heaume* “elmo” cognome di Francia. (È cognome arbereshe in Spezzano Albanese, n.d.r.).

p. 105 - : *Falanga* CO, RE, CS a Cerzeto, nap. sicil.

anca nap. *Fhalanga* cogn. in Grecia: cal. *falanga* “palanga dei barcaioi”; v. *Fallanga*.

ANNOTAZIONI

1.

Antonio Bellusci è nato nella comunità di origine albanese di Frascineto, in provincia di Cosenza, il 15 settembre 1934, da una famiglia di modeste condizioni economiche. La madre era una tessitrice molto impegnata e il padre faceva il pastore trascorrendo le sue giornate, della sua esistenza alquanto breve, sulle balze del Pollino, seguendo le orme dei suoi antenati. Spesso accompagnò il padre anche il Nostro che, da giovinetto, forse, come tutti i giovani di quel tempo, era stato destinato a seguire la tradizione della famiglia. Ma da allora incominciava a sentirsi l'esigenza di rompere i modelli di una vita statica e contemplativa e naturalmente incominciavano a delinearsi nuovi sistemi di vita, che spingevano tutti verso atteggiamenti culturali progressisti, più consomi alla civiltà contemporanea. Il desiderio di far crescere i figli in maniera diversa, l'ansia di proiettarli verso mete più avanzate, costituiva l'orgoglio di tanti genitori, sempre pronti a qualsiasi sacrificio pur di poter vedere realizzato, magari in parte, il sogno del riscatto sociale nella propria famiglia.

Il padre di Antonio Bellusci non fu ultimo in questo atteggiamento.

Fu, infatti, egli avviato alla carriera ecclesiastica nel Pontificio Seminario di Grottaferrata, dove frequentò il ginnasio e il liceo.

Conseguì, nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, il Baccalaureato in Filosofia nel 1958 e, presso la stessa Università, nel 1962 la Licenza in Sacra Teologia.

Come si può notare, la sua vita ha uno sviluppo costante che lo porta dal mondo della pastorizia a quello del sacerdozio. Pastore, sì! ma di anime!

Inizia la vita della sua missione sacerdotale facendo una prima esperienza nel 1962 in Francia nella Chiesa bizantina di Saint Julien Le Pauvre a Parigi. Rientra, nello stesso anno, in Italia e va ad insegnare nel Pontificio Seminario di San Basile per poi passare a S. Sofia d'Epiro, in qualità di vice-parroco, dove iniziò il nostro sodalizio che dura ormai da diversi anni. omissis.

Carmelo Candreva

2.

ANTONIO BELLUSCI, *Il Telaio nei testi originali Arbërëshe*, Cosenza 1977, tip. D'Aiello, nota Bio-Bibliografica di Carmelo Candreva, p. 9.

Una storia critica e documentata delle colonie albanesi d'Italia è, da qualche

tempo, nel desiderio degli studiosi e degli eruditi.

Nulla si è fatto finora per migliorarne le conoscenze, frugando sistematicamente e con metodo razionale, negli Archivi di Napoli e di Venezia, o, per lo meno, preparare ad altri, più volenterosi e competenti, il lavoro, raccogliendo gli appunti disordinati e sparsi, nelle opere di cultura generale e nelle particolari monografie, che illustrano le singole regioni, in cui le colonie furono accolte, si svilupparono, fiorirono, godendo dei benefici d'una civiltà avanzata.

Per un lavoro così fatto, bisognerebbe tener conto, non solo di tutto ciò che riguarda l'etnografia del paese di origine, l'epoca delle loro immigrazioni e del loro definitivo stanziamento in Italia, senza perdere di mira quei riferimenti opportuni, che vanno dal sistema feudale alle capitolazioni di ognuna di esse; dalla lingua e dalla fioritura letteraria, allo svolgimento delle lingue e delle letterature greca, slava, rumena; dagli usi e dai costumi, che danno speciale risalto all'individuo, alla famiglia, alla società medioevale, ai rapporti con la religione e con lo Stato.

Nel nostro non tutti i problemi, che alle colonie albanesi d'Italia, e più particolarmente a quelle di Calabria si riferiscono, trovano la loro soluzione.

Anche se il lungo studio e il grande amore non ci sono mai venuti meno, le difficoltà del tempo e della ricerca, a misura che ci siamo inoltrati nel lavoro, aumentavano, e, buon per noi, se abbiamo potuto rispondere al quesito che ci veniva proposto dal prof. Corrado Gini, della R. Università di Roma.

3.

D. ZANGARI, *Le colonie Albanesi di Calabria. Storia e demografia secoli XV e XIX*, Editore Caselli - Napoli 1941-XIX-Prefazione.

Nel febbraio dell'anno seguente, muore anch'essa la regina e, chiamato alla successione Renato d'Angiò, dura e asprissima lotta s'impegna tra il suo e il partito di Alfonso, il quale finisce per trionfare nel 1442.

La Calabria di tutte queste rappresaglie dei partiti avversi sente il gran disagio, e, quantunque ferma a mostrare, questa volta, fedeltà all'Angioino, cede tuttavia alle pressioni di Alfonso Cardona, a cui l'Aragonese aveva commesso la cura di ritogliere la regione che, ridotta in suo potere, vien divisa nelle due province di Valle di Crati o Calabria Citeriore o Calabria Ulteriore.

Un lampo di rivolta, ancora, è acceso dal marchese di Cotrone, Antonio Centeglia o Centelles, nel 1444, ma, vinta la sua resistenza nel castello di Catanzaro, fu costretto egli a chiedere perdono al Magnanimo.

Non ci risulta pienamente, e non sappiamo perchè con tanta sicurezza viene affermata la notizia, che Alfonso I d'Aragona, tanto in questa Calabria, quanto nelle rivolte di Sicilia, si sia largamente avvantaggiato degli aiuti di tre potenti squadre di soldati albanesi, venuti al comando di Demetrio Reres e dei suoi figli, Giorgio e Basilio.

Alfonso - dicono il Tajani e lo Schirò, i quali si appoggiano a una copia di presunto privilegio, che non trova riscontro in documenti dell'epoca nella Cancelleria Aragonese, nè presso storici antichi e moderni di valore e di autorità indiscussi - avrebbe rimeritato il Reres del Governatorato della Calabria Ulteriore - dove gli atti? e i suoi soldati di rimanere tra noi a ripopolare paesi disabitati o a farne sorgere di nuovi.

D. ZANGARI, *Le colonie Albanesi*, p. 20.

Ferrara, 21 febbraio 1991

Carissimo Patitucci,

ringrazio vivamente per il tuo cordiale interessamento e invio, in allegato, un breve scritto riguardo alla mia origine di albanese in Italia.

Ringrazio molto vivamente per il compito meritorio che ti sei assunto per la valorizzazione e il ricordo dei cognomi albanesi d'Italia.

Se desideri raggugli dettagliati puoi interpellare i miei carissimi e generosi cugini Antonio Genovese e Rosa Cuccia Genovese, coniugi residenti a Contessa Entellina (Palermo), cap. 90030, via Morea n. 37, telef. 091/8355058: sono persone meravigliose e hanno un'esatta considerazione pre le proprie origini di oriundi albanesi.

Cari e grati saluti

Vincenzo Pizzo.

all.: uno.

P.S. Mentre rileggo le brevi annotazioni qui allegate, desidero precisare che l'estinzione del cognome *FOTO* (dal greco, evidentemente, *luce*) deve essere esattamente riferita al cognome Foto di cui al mio avo, segretario comunale (colto e battagliero) Giovanni, poiché invero, a Contessa Entellina, tuttora anche altre persone hanno questo cognome: si tratta, evidentemente, di oriundi albanesi.

Molti là hanno il cognome *Schirò* (tra i quali il fratello di mia nonna materna, Antonio Schirò, medico bravo e solerte il quale alla morte ha lasciato in tutti eccellente ricordo) che in greco corrisponde a "*forte*". Le chiese a Contessa seguono, ad eccezione della chiesa "latina", il rito greco albanese, ricco di canti liturgici, pieni di significati altamente religiosi.

5.

Sono nato a Canaro (Rovigo) il 26 aprile 1927 da Paolo Pizzo (insegnante elementare nelle scuole, allora comunali di Canaro) e da *TEODORA FOTO* (maestra elementare, la quale ha avuto - per una certa malintesa concezione allora diffusa che voleva la donna prevalentemente dedita alle cure domestiche anziché impegnata in attività esterne - un solo allievo: il sottoscritto. Un vero peccato, poiché era donna di buona cultura e di solida saggezza, dote quest'ultima di cui il mondo è in genere avaro).

Il padre di mia mamma, *GIOVANNI FOTO*, segretario comunale di Contessa Entellina, è deceduto là nel 1939.

La famiglia FOTO da Contessa Entellina (Palermo) si è trasferita, alla fine del 1800, nella Luisiana (nel sud degli Stati Uniti) e ha prosperato bene nella capitale di questo stato, New Orleans. Al contrario mio nonno, Giovanni, il quale era il minore dei fratelli Foto è rimasto in Sicilia e ha sposato *GRAZIA SCHIRÒ*, ragazza del luogo, parimenti di origine albanese.

Dal matrimonio sono nati molti figli e figlie: mentre la sorte della ragazza è stata, tutto sommato, abbastanza prospera, i figli sono stati tutti assai perseguitati da traversie inenarrabili.

Uno dei figli, Ignazio, dottore in giurisprudenza, ha partecipato alla prima guerra mondiale con il grado di ufficiale ed è stato ferito in modo abbastanza grave dagli austriaci. Tornato a Palermo nel dopoguerra, è deceduto per incidente stradale mentre rientrava, con la moglie, (in autovettura scoperta di sua proprietà e condotta da un suo conoscente) da una gita: ritengo sia stato uno dei primi incidenti di circolazione stradale avvenuti a Palermo, con conseguenze mortali. Il figlio, Giuseppe Foto, studente, è "scomparso" nella funesta campagna di Russia, nel secondo conflitto mondiale, mentre era là con la Divisione alpina Sforzesca, corpo militare nel quale era stato chiamato alle armi. La "scomparsa" di Giuseppe Foto coincide, purtroppo, con la estinzione in Sicilia del cognome albanese Foto. (Vincenzo Pizzo).

6.

P. Daniele Refrontolotto o.f.m. conv.

Il P. Daniele nacque a Colfosco di Susegana (TV) il 20.X.1916. Fu battezzato due giorni dopo. Entrò quattordicenne nel Seminario di Camposampiero (1931-1934). Continuò gli studi a Cherso (1934-1936) e a Brescia (1937-1940). Fece il noviziato a

Ferrara, 21 febbraio 1991

Carissimo Patitucci,

ringrazio vivamente per il tuo cordiale interessamento e invio, in allegato, un breve scritto riguardo alla mia origine di albanese in Italia.

Ringrazio molto vivamente per il compito meritorio che ti sei assunto per la valorizzazione e il ricordo dei cognomi albanesi d'Italia.

Se desideri raggugli dettagliati puoi interpellare i miei carissimi e generosi cugini Antonio Genovese e Rosa Cuccia Genovese, coniugi residenti a Contessa Entellina (Palermo), cap. 90030, via Morea n. 37, telef. 091/8355058: sono persone meravigliose e hanno un'esatta considerazione pre le proprie origini di oriundi albanesi.

Cari e grati saluti

Vincenzo Pizzo.

all.: uno.

P.S. Mentre rileggo le brevi annotazioni qui allegate, desidero precisare che l'estinzione del cognome *FOTO* (dal greco, evidentemente, *luce*) deve essere esattamente riferita al cognome Foto di cui al mio avo, segretario comunale (colto e battagliero) Giovanni, poiché invero, a Contessa Entellina, tuttora anche altre persone hanno questo cognome: si tratta, evidentemente, di oriundi albanesi.

Molti là hanno il cognome *Schirò* (tra i quali il fratello di mia nonna materna, Antonio Schirò, medico bravo e solerte il quale alla morte ha lasciato in tutti eccellente ricordo) che in greco corrisponde a "*forte*". Le chiese a Contessa seguono, ad eccezione della chiesa "latina", il rito greco albanese, ricco di canti liturgici, pieni di significati altamente religiosi.

5.

Sono nato a Canaro (Rovigo) il 26 aprile 1927 da Paolo Pizzo (insegnante elementare nelle scuole, allora comunali di Canaro) e da *TEODORA FOTO* (maestra elementare, la quale ha avuto - per una certa malintesa concezione allora diffusa che voleva la donna prevalentemente dedita alle cure domestiche anziché impegnata in attività esterne - un solo allievo: il sottoscritto. Un vero peccato, poiché era donna di buona cultura e di solida saggezza, dote quest'ultima di cui il mondo è in genere avaro).

Il padre di mia mamma, *GIOVANNI FOTO*, segretario comunale di Contessa Entellina, è deceduto là nel 1939.

La famiglia *FOTO* da Contessa Entellina (Palermo) si è trasferita, alla fine del 1800, nella Luisiana (nel sud degli Stati Uniti) e ha prosperato bene nella capitale di questo stato, New Orleans. Al contrario mio nonno, Giovanni, il quale era il minore dei fratelli *Foto* è rimasto in Sicilia e ha sposato *GRAZIA SCHIRÒ*, ragazza del luogo, parimenti di origine albanese.

Dal matrimonio sono nati molti figli e figlie: mentre la sorte della ragazza è stata, tutto sommato, abbastanza prospera, i figli sono stati tutti assai perseguitati da traversie inenarrabili.

Uno dei figli, Ignazio, dottore in giurisprudenza, ha partecipato alla prima guerra mondiale con il grado di ufficiale ed è stato ferito in modo abbastanza grave dagli austriaci. Tornato a Palermo nel dopoguerra, è deceduto per incidente stradale mentre rientrava, con la moglie, (in autovettura scoperta di sua proprietà e condotta da un suo conoscente) da una gita: ritengo sia stato uno dei primi incidenti di circolazione stradale avvenuti a Palermo, con conseguenze mortali. Il figlio, Giuseppe *Foto*, studente, è "scomparso" nella funesta campagna di Russia, nel secondo conflitto mondiale, mentre era là con la Divisione alpina Sforzesca, corpo militare nel quale era stato chiamato alle armi. La "scomparsa" di Giuseppe *Foto* coincide, purtroppo, con la estinzione in Sicilia del cognome albanese *Foto*. (Vincenzo Pizzo).

6.

P. Daniele Refrontolotto o.f.m. conv.

Il P. Daniele nacque a Colfosco di Susegana (TV) il 20.X.1916. Fu battezzato due giorni dopo. Entrò quattordicenne nel Seminario di Camposampiero (1931-1934). Continuò gli studi a Cherso (1934-1936) e a Brescia (1937-1940). Fece il noviziato a

Padova dal 2.8.1936 al 3.8.1937 quando emise la professione semplice; la solenne la emise a Brescia il 4.X.1940. Frequentò i primi due anni di teologia a Padova-S. Massimo (1940-1942) e, per prepararsi alla Missione in Albania, frequentò gli altri due anni (1942-1944) a Roma presso il Collegio Greco e il S. Atanasio, dove fu ordinato Sacerdote il 6.6.1943, in rito bizantino, da Mons. Evreinoff.

In attesa di andare in missione, esercitò il suo ministero pastorale a Sabaudia in qualità di vice-parroco dall'agosto del 1944 al dicembre dello stesso anno. Visto che la Missione in Albania era nella tormenta bellica, le Autorità dell'Ordine lo inviarono nell'Eparchia di Lungro, con destinazione a S. Giorgio Albanese (CS). Qui rimase, in qualità di Parroco bizantino dal 17.1.1945 al 14.8.1971. Dopo una parentesi patavina di pochi mesi, venne richiamato nella già costituita Custodia Provinciale di Calabria e collocato nel Protoconvento di Castrovillari, dove rimase fino al 1986.

Durante quegli anni, fu assistente custodiale e segretario di P. Giordano Caon (1972-1980), dopo di aver chiesto di essere affiliato alla Custodia stessa. Nel Capitolo custodiale ordinario del 1986, accettò ben volentieri di essere trasferito nella Comunità di Palmi, ove rimase, in qualità di Guardiano e Vice-Parroco, fino alla morte.

Della vita laboriosa di P. Daniele si sono avute delle belle testimonianze in occasione della sua morte, che potremmo riassumere in quelle di Provinciale di Padova, P. Agostino Gardin e del Vicario, P. Olindo Baldassa. Il P. Provinciale di Padova, nella sua lettera di condoglianze, ha sottolineato in P. Daniele la ilarità, lo spirito di fraternità, lo stile francescano, la disponibilità a servire la Chiesa in luoghi lontani dalla Provincia Madre con vero spirito missionario e con serena accettazione dell'itineranza francescana, il suo attaccamento alla terra calabra e la sua generosità nell'inserirsi tra la gente. Il P. Olindo lo ha definito "religioso sereno, laborioso, ilare e profondamente contento della sua vocazione religiosa e sacerdotale; tutto dedito all'apostolato senza risparmiarsi nulla".

Ha vissuto nella povertà e nell'accettazione della sofferenza fisica e morale. Ha saputo ubbidire, prevenendo spesso i desideri dei Superiori. È vissuto in un atteggiamento continuo di gratitudine a Dio e ai fratelli.

I funerali sono stati celebrati a Palmi l'11 gennaio con la partecipazione del Vescovo locale e di molti confratelli e amici provenienti da tutti i luoghi dove ha lavorato. P. Carlo Vecchiato ha rappresentato il Difinitario di Padova e il Vescovo di Lungro, Mons. Lupinacci, impossibilitato, ha inviato anche lui un suo rappresentante.

La salma, per espresso desiderio di P. Daniele, è stata tumulata nel cimitero di Palmi.

Fra Nicola M. Criniti
Custode Provinciale

P. Giordano Caon o.f.m. conv. era nato a Padova l'8.X.1916. A fine settembre del 1929 era entrato nel Seminario di Camposampiero dove si fece notare subito per l'abilità nel gioco, i calzoncini corti e la linearità del carattere.

Compì tutto il curriculum degli studi, ammirato ed emulato da tutti: 4 anni a Camposampiero, la quinta ginnasiale a Cherso, l'anno di noviziato al Santo dove emise la professione semplice nel 1935, il liceo filosofico a Brescia e il primo biennio di teologia al S. Massimo di Padova, dove il 24 ottobre 1938 emise la professione solenne. Nell'autunno del 1940, nell'ambito della vivida vocazione religiosa si manifesta in lui la vocazione missionaria, accogliendo l'appello del Ministro Generale Orlini, che, in quell'anno, aveva aperto la Missione birituale in Albania. Del drappello "Carraro, Valentini, Brioschi", che con lui si era recato a Roma per l'apprendimento del rito bizantino, P. CAon ne era il responsabile da tutti riconosciuto, entrando particolarmente nelle grazie del P. Generale Beda Hess.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale in rito romano alla fine del terzo anno di teologia (13.7.1941), egli continua gli studi bizantini nel quarto e ultimo anno, presiedendo le prime concelebrazioni dei suoi condiscipoli. Il miraggio dell'Albania stava per diventare realtà, pur riconoscendo che la preparazione al mondo bizantino era ancora superficiale e pur sapendo che in Albania la croce seguiva la spada! Frattanto le notizie che venivano da oltre lo Stretto d'Otranto da parte dei nostri Pionieri, invogliavano a far presto e presto sarebbero partiti in tre: P. Giordano, P. Carraro e P. Valentini. Invece..., nel frattempo, tramite la Congregazione Orientale, erano intercorse trattative tra i Superiori dell'Ordine e il Vescovo di Lungro, Mons. Giovanni Mele, perché almeno uno dei partenti per l'Albania fosse dirottato verso l'Eparchia greca di Calabria. Il designato, inutile dirlo, fu il P. Giordano che, sceso in ispirito di obbedienza, ha intrecciato la sua vita con il lungo eparchiato di Mons. Mele, con la Cattedrale e la Diocesi di Lungro e, nell'ultimo periodo, con la rinascita della nostra Provincia custodiale di Calabria.

Sempre ossequiente verso il suo Vescovo, egli lo servì come segretario cancelliere, autista, confessore e anche infermiere. Per queste benemerenzze il successore, Mons. Stamati, gli aveva attribuito il canonicato di Penitenziere della Cattedrale di Lungro. Un capitolo a parte è costituito dal suo interessamento per far scendere in Eparchia, in appoggio alla scarsità del clero locale, fino a otto confratelli di rito bizantino, dislocati nei centri di: S. Giorgio Albanese, Villa Badessa, Lecce, Farneta e Marri. Il P. Giordano, cosciente di esserne stato l'uccello di richiamo, ha sempre svolto il suo compito di anello di congiunzione e di rappresentante nonché di difensore

in particolari situazioni.

Il Ministro Generale Vitale Bommarco nel novembre del 1972 lo nominò Delegato Generale della Custodia di Calabria; fu eletto Custode Provinciale nel Capitolo di Palmi del giugno 1974 e riconfermato in quello celebratosi a Laurignano nel 1977. In questi anni di governo egli lavorò, con solerzia e incidenza, per “caratterizzare di più” la vita fraterna delle Comunità, che visitò assiduamente; favorì i raduni di fraternità vicine, responsabilizzò tutti al bene della Custodia, soprattutto al problema vocazionale. Egli sortì buoni risultati quanto alla coesione e tentativo di fusione delle varie componenti in coscienza custodiale; anche se rimanevano dei problemi insoluti di carattere annoso, la soluzione però era già avviata grazie al suo lodevole sforzo.

Dal 1980 in poi risiedette a Castrovillari fino alla morte, ricoprendo l’incarico di Vicario Custodiale (1983-1986), guardiano (1979-1980), esattore del Convento, segretario del Capitolo, confessore. A Castrovillari muore il 16 luglio 1989, alle ore 10.

p. Lino Casotto

